

**CON SER SANTO PUSO A RIESGO DE DESCOMPONERSE MUCHO
ESTA CIUDAD Y ESTADO: CARLO BORROMEO DA ARCIVESCOVO
DI MILANO A SANTO DELLA MONARCHIA**

*Con ser Santo puso a riesgo de descomponerse mucho
esta ciudad y estado: Charles Borromeo
from archbishop of Milan to saint of the Monarchy*

MASSIMO CARLO GIANNINI*

Recibido: 04-04-2017

Aprobado: 24-10-2017

RESUMEN

Entre los muchos santos de la Contrarreforma Carlos Borromeo es uno de los casos más citados. En este artículo se pretende desmenuzar los elementos de su santidad, de acuerdo con la imagen de obispo santo contrarreformista que ofrece buena parte de la historiografía, analizando el proceso mediante el cual se construye dicha imagen. Diversos especialistas se han interesado en los mecanismos de una canonización que se realizó con relativa rapidez: el cardenal y arzobispo de Milán falleció el 3 de noviembre de 1584, y fue elevado a la gloria de los altares en julio de 1610. Sin embargo, aún falta un cuadro capaz de recomponer en conjunto las numerosas y dispersas teselas que la hagiografía, en primer lugar, y la historiografía, en segundo lugar, han recogido. El mosaico creado en este estudio muestra cómo hay numerosos elementos disonantes con respecto a la tradición hagiográfica, y a la historiografía, que más recientemente se ha ocupado de la santidad borromaica en su parte puramente censitaria e inquisitorial. De este nuevo análisis de su proceso de canonización se desprende en especial una estratificación de los distintos problemas y tensiones que se sucedieron en el camino, tanto en los círculos eclesiásticos como en los laicos. Para superar tales obstáculos resultó esencial la presión de buena parte de los grupos dirigentes de Milán que consiguieron vencer las incertidumbres y los retrasos de la Curia Romana, con el fin de obtener un nuevo santo para la ciudad que se alzó como gran defensor de la religiosidad postridentina.

Palabras clave: San Carlos Borromeo, Canonización, santidad contrarreformista, religión barroca, Milán.

ABSTRACT

Among the many saints of the Counter Reformation Charles Borromeo is one of the most cited cases. The aim of this article is to break down the elements of his sanctity, according to the image of counter-reformist archbishop present in great part of the historiography, analyzing the process that created that image. Several specialists have been interested in the mechanisms of a canonization that was carried out relatively fast: the cardinal and archbishop of Milan died in November 3, 1584, and was elevated to the glory of the altars in July 1610. However, it still lacks a picture capable of composing the numerous and scattered tesserae that the hagiography, in the first place, and the historiography, in the second place, have collected. The mosaic created in this study shows the presence of numerous dissonant elements in relationship to the hagiographic tradition and to the historiography, which has most recently dealt with his holiness from a purely censitary and inquisitorial perspective. In this new analysis of the process of his canonization, it is possible to identify

* Università degli Studi di Teramo (Italia). massgiannini@unite.it

a stratification of the different problems and tensions that appeared both in ecclesiastical and lay circles. To overcome such obstacles, the pressure applied by a large number of leading groups in Milan succeeded in defeating the uncertainties and delays of the Roman Curia, in order to obtain a new saint for the city that stood as a great defender of the post-Tridentine religiosity.

Keywords: Saint Charles Borromeo, Canonization, Counter Reformation Sanctity, Baroque Religion, Milan.

Ai primi di gennaio del 1595 il governatore dello Stato di Milano, Juan Fernández de Velasco y Tovar, connestabile di Castiglia e duca di Frías, informò l'ambasciatore a Roma di Filippo II, Antonio Fernández de Córdoba Folch de Cardona, duca di Sessa, circa il fatto che l'arcivescovo di Milano, Gaspare Visconti, si trovava in punto di morte. In vista della prossima vacanza dell'importante sede arcivescovile, il governatore volle far presente al suo interlocutore “quanto perjuizio causaría a la jurisdicción real deste estado y quanta inquietud a los ministros que en él servimos a Su M.d, proveerse en esta silla en cardenal”. A tale scopo egli richiamava alla memoria l'esempio di Carlo Borromeo “que con ser santo puso a riesgo de descomponerse mucho esta ciudad y estado”. Cosa ci si sarebbe potuto dunque attendere da altri che santi non erano? Tanto più in tempi così difficili a causa della guerra in Francia e dei suoi inevitabili riflessi in Italia? In conclusione, il governatore sottolineava l'importanza di evitare che un cardinale, soprattutto, “natural” dello Stato fosse chiamato a succedere al defunto¹. È chiaramente riconoscibile in controtuce, sebbene non nominato in questa raccomandazione, il cugino del santo, ossia il cardinale Federico Borromeo, di cui il connestabile cercò invano di impedire l'ascesa all'arcivescovado ambrosiano.

In questo articolo mi propongo di mettere a fuoco non i caratteri della santità “ineluttabile” di Carlo Borromeo secondo l'immagine del vescovo-santo della Controriforma cara a molta parte della storiografia, quanto il percorso attraverso cui essa si costruì. Diversi studiosi si sono interessati ai meccanismi di una canonizzazione che ebbe tempi relativamente rapidi: essendo morto il 3 novembre 1584, il cardinale e arcivescovo di Milano fu elevato alla gloria degli altari nel luglio 1610. Molti sono gli aspetti noti di tale vicenda “pubblica”. Tuttavia è mancata la ricomposizione in un quadro d'insieme delle numerose e sparse tessere che l'agiografia, prima, e la storiografia, poi, hanno raccolto. Il mosaico che scaturisce dal presente contributo mostra come vari sono gli elementi dissonanti rispetto sia alla tradizione agiografica, sia alla storiografia che più recentemente si è occupata della santità borromaica come terreno d'azione prettamente censorio e inquisitoriale. Dalla riconsiderazione delle vicende della canonizzazione di Carlo Borromeo emerge soprattutto una notevole stratificazione

1. Archivo Histórico Nacional - Sección Nobleza, Toledo, *Archivo de los Duques de Frías*, caja 78, doc. 1, il connestabile di Castiglia al duca di Sessa (decifrata), Milano, 7 gennaio 1595.

di problemi e tensioni che percorsero trasversalmente gli ambienti ecclesiastici e quelli laici. Un ruolo essenziale nel loro superamento giocarono le pressioni di buona parte dei gruppi dirigenti milanesi che riuscirono a vincere perplessità e lentezze della Curia romana, al fine di ottenere un nuovo santo cittadino campione della religiosità post-tridentina. Ciò a patto di lasciarne in ombra gli elementi di contrapposizione agli interessi sociali, religiosi e politici dei medesimi ceti che lo festeggiarono nel novembre 1610. Sul versante della Monarchia la trasformazione in santo di un arcivescovo non particolarmente amato da Filippo II e dai suoi ministri, che, nel 1573, ne avevano persino consigliato l'espulsione da Milano come nemico della corona, conobbe un percorso parallelo e, in parte, analogo. Solo in pieno Seicento, una volta depurato dei suoi tratti conflittuali, san Carlo poté divenire - vedremo come - un santo della Monarchia cattolica, ancorché non dei più celebrati.

STORIE DI UN SANTO

Già negli anni successivi alla morte di Carlo Borromeo cominciarono a circolare elogi e vite dello zelante arcivescovo. La prima voce a levarsi fu quella di Giovanni Botero, accolto nel 1582 - dopo la sua uscita dalla Compagnia di Gesù - dal medesimo Borromeo di cui era divenuto il segretario durante il suo ultimo anno di vita. Botero pubblicò a Roma nel 1588 un volumetto dal titolo *Delle cause della grandezza delle città*, nel quale descrisse lo "splendore" e lo sviluppo di Milano dovute all'azione dell'arcivescovo. Infatti i principi si recavano in città a visitarlo, i vescovi a consultarlo su varie questioni; mentre chierici e religiosi di ogni paese "tenevano Milano per sua patria e la casa di quel Santo per porto, la sua liberalità per sostegno, la sua vita per chiarissimo specchio della disciplina ecclesiastica"². Inoltre Botero ricordava i sinodi diocesani e provinciali voluti dall'arcivescovo e la sua azione volta alla realizzazione e al restauro delle chiese, alla creazione di confraternite maschili e femminili, di collegi per i giovani, di seminari e di accademie³. Non può sfuggire come il riferimento a Borromeo come a santo e l'elenco delle sue opere meritorie rappresentavano un vero e proprio manifesto a favore della sua beatificazione. In questa medesima direzione andavano del resto i testi pubblicati già all'indomani della scomparsa del cardinale: l'orazione funebre del frate francescano Francesco Panigarola⁴, le

2. Giovanni Botero, *Della cause della grandezza delle città*, a cura di Romain Descendre (Roma: Viella, 2016), 88. Sulle vicende di Botero in relazione all'arcivescovo di Milano, si veda Federico Chabod, "Giovanni Botero", in Federico Chabod, *Scritti sul Rinascimento* (Torino: G. Einaudi, 1967), 271-300.

3. Botero, *Della cause*, 89.

4. Francesco Panigarola, *Oratione di fr. Francesco Panigarola minore osservante in morte, e sopra*

descrizioni del suo trapasso a opera del barnabita Carlo Bascapè⁵ e le ben due operette dedicate al medesimo tema da Botero⁶, la *Vita Caroli Borromei cardinalis Sanctae Prassedis*, edita in latino a Verona nel 1586 e in italiano a Milano nel 1587 (in due edizioni diverse), del vescovo di Verona e cardinale Agostino Valier, protetto e amico del defunto⁷. Vale la pena di segnalare anche il poemetto in ottave di Sebastián de Angulo, un militare spagnolo della guarnigione del castello di Milano, unica testimonianza in castigliano relativa alla morte dell'arcivescovo, edita a Milano nel 1586⁸. Apparvero poi, nel 1591, i *Discorsi della vita et attioni di Carlo Borromeo* del mantovano Giovanni Battista Possevino⁹.

il corpo dell'ill.mo Carlo Borromeo cardinale di s. Prasseda, et arcivescovo di Milano (Piacenza: Appresso Antheo Conti, 1585). Il testo ebbe svariate edizioni nel corso del 1584: *La Trivulziana per San Carlo Borromeo 1584/1984*, a cura di Giulia Bologna, vol. VI, *Le edizioni del secolo XVI riguardanti San Carlo Borromeo* (Milano: Comune di Milano-Biblioteca Trivulziana, 1984), 48-51. Cfr. Angelo Turchini, *La fabbrica di un santo. Il processo di canonizzazione di Carlo Borromeo e la Controriforma* (Casale Monferrato: Marietti, 1984), 22 e Carlo Marcora, "La storiografia dal 1584 al 1789", in *San Carlo e il suo tempo. Atti del convegno internazionale nel IV centenario della morte* (Milano, 21-26 maggio 1984), vol. I, (Roma: Edizioni di storia e letteratura, 1986), 37.

5. Carlo Bascapè, *Della morte dell'ill.mo s. cardinale S. Prassede, arcivescovo di Milano. Lettera del p.d. Carlo Bascapè, chierico regolare di S. Paolo decollato al R.mo mons. Sega, vescovo di Piacenza* (Milano: Per Michel Tini, 1584), più volte ristampata, con un titolo leggermente diverso a Piacenza, Brescia, Firenze, Roma ecc. Risulta anche una versione in latino della missiva, indirizzata a Luis de Granada: *La Trivulziana per San Carlo Borromeo*, vol. VI, 31.

6. Il primo testo di Botero, edito in latino con il titolo di *Epistola ad Illustrissimum, ac Reverendissimum d. Andream Cardinalem Bathorium* (Mediolani: Ex Typographia Pacifici Pontij, 1584), conobbe durante il 1584 diverse edizioni, in italiano: *La Trivulziana per San Carlo Borromeo*, vol. VI, 33-38. Il secondo testo è il *Discorso del d. Gio. Botero, sopra i compimenti fatti dall'Illustriss. cardinale Borromeo, nell'ultimo atto della vita sua* (Milano: Appresso Gio. Battista Colonio: a istanza de d. Leonardo Pontio, & Francesco Bonati, 1585). Cfr. Turchini, *La fabbrica di un santo*, 33-34.

7. Agostino Valier, *Vita Caroli Borromei cardinalis Sanctae Prassedis archiepiscopi Mediolani* (Veronae: Apud Hieronymum Discipulum, 1586) e Agostino Valier, *Vita di Carlo Borromeo card. di S. Prassede arcivescovo di Milano* (Milano: Appresso Gio. Paolo Seccio, 1587 e Milano: Per Paolo Gotardo, et Leonardo Pontii, 1587). Marcora, "La storiografia dal 1584 al 1789", 38-41. Circa la figura di Valier, si vedano Marzia Giuliani, "Cum eruditis viris. Gian Vincenzo Pinelli, Federico Borromeo e gli scritti di Agostino Valier presso la Biblioteca Ambrosiana", *Studia Borromaica* 21 (2007): 229-268 ed Elisabetta Patrizi, *Pastoralità ed educazione L'episcopato di Agostino Valier nella Verona post-tridentina (1565-1606)*, 2 voll. (Milano: Franco Angeli, 2015).

8. Il poemetto, dedicato al capitano Melchior Osorio, vice-castellano di Milano, è stato analizzato ed edito da Andrea Baldissera, "En la muerte del Cardenal Borromeo di Sebastián de Angulo: un poema borromaico spagnolo, nella Milano di fine Cinquecento", in *El corazón de la Monarquía. La Lombardia in età spagnola*, a cura di Giuseppe Mazzocchi (Pavia: Ibis, 2010), 109-154. Per la descrizione dell'unica edizione conosciuta, cfr. *La Trivulziana per San Carlo Borromeo*, vol. VI, 55.

9. Giovanni Battista Possevino, *Discorsi della vita, et attioni di Carlo Borromeo prete cardinale di santa chiesa del titolo di Santa Prassede arcivescovo di Milano* (Roma: Appresso Iacomo Tornieri, 1591). Sulla quale, si veda Marcora, "La storiografia dal 1584 al 1789", 42-43.

Tuttavia la narrazione degli avvenimenti di cui Borromeo era stato protagonista, rappresentò sin da allora una questione assai delicata sotto il profilo sia politico che ecclesiastico. Il punto dolente era costituito dai contrasti che, a partire dalla presa di possesso della diocesi nel settembre 1565, avevano opposto Borromeo ai ministri di Filippo II e a molti esponenti delle istituzioni di governo, del clero e della società milanese in un susseguirsi di conflitti giurisdizionali che avrebbe contrassegnato i decenni successivi¹⁰. La situazione era giunta al punto più drammatico a causa delle profonde incomprensioni fra Borromeo e il governatore Luis de Requesens, sfociate, nell'estate del 1573, in uno scontro, in cui il cardinale aveva fulminato la scomunica nei riguardi dei vertici dello Stato di Milano¹¹. Fra i numerosi contraccolpi della vicenda, vi era stato, nell'agosto 1573, l'ordine impartito da Requesens di sequestro del castello di Arona, che fu sottratto al controllo del medesimo cardinale Borromeo, che in quel momento era il titolare dei feudi della famiglia. Le ragioni di tale atto erano due: la rocca era in posizione strategica e il governatore considerava l'arcivescovo come persona non "confidente" del re cattolico che, a sua volta, aveva approvato la misura a cose fatte¹². Il medesimo Requesens aveva chiesto anche al sovrano di procedere all'espulsione dell'arcivescovo dallo Stato di Milano, misura che però l'ambasciatore a Roma, Juan de Zúñiga, aveva giudicato controproducente¹³. Persino l'ambasciatore francese a Venezia si era mostrato scandalizzato

10. Mario Bendiscioli, "L'inizio della controversia giurisdizionale a Milano tra l'Arcivescovo Carlo Borromeo e il Senato Milanese (1566-1568)", *Archivio storico lombardo* LIII (1926): 241-280 e 409-462; Giuseppe De Luca, "Havendo perduta la vergogna verso Dio. Per un'indagine su alcuni gruppi d'opposizione a Carlo Borromeo", *Società e storia* 59 (1993): 35-69; Massimo Carlo Gianini, "Tra politica, fiscalità e religione: Filippo II di Spagna e la pubblicazione della bolla *In Coena Domini* (1567-1570)", *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento* XXIII (1997): 83-152; Cesare Mozzarelli, "Sant'Eustorgio, il domenicano Gaspare Bugati e la polemica antiborromeica nella Milano del secondo Cinquecento", in Cesare Mozzarelli, *Tra terra e cielo. Studi su religione, identità e società moderna* (Roma: Bulzoni, 2005), 139-149; José Ignacio Tellechea Idígoras, "Los conflictos de Milán (1567-70). Cartas de S. Carlos Borromeo al Nuncio en España Mons. Juan Bautista Castagna, Arzobispo de Rossano", *Scriptorium Victoricense* XLVII (2000): 47-127.

11. José María March, *El comendador mayor de Castilla don Luis de Requesens en el gobierno de Milán 1571-1573*, (Madrid: Editora Nacional, 1943), 204-220 e 224-234; Gaetano Catalanò, "Controversie giurisdizionali tra Chiesa e Stato nell'età di Gregorio XIII e Filippo II", *Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo*, s. IV^a, vol. XIV (1954-55): 67-75; Angelo Giorgio Ghezzi, "Conflitti giurisdizionali nella Milano di Carlo Borromeo: la visita apostolica di Girolamo Ragazzoni nel 1575-76", *Archivio storico lombardo* CIX (1982-83): 198-202.

12. March, *El comendador mayor de Castilla*, 235-238 e Leonida Besozzi, "Le rocche d'Angera e d'Arona negli anni di Carlo Borromeo", *Verbanus* 11 (1990): 232-240; da notare che i due autori indicano come movente esclusivo del Requesens, rispettivamente, le motivazioni militari e la vendetta nei confronti del cardinale, senza considerare che forse esse non si escludevano a vicenda.

13. Juan de Zúñiga a Filippo II, Roma, 6 novembre 1573, edita in *Correspondencia de Felipe II con los hermanos don Luis de Requesens y don Juan de Zúñiga*, in *Colección de documentos inéditos para la historia de España*, t. CII, (Madrid: 1892), 343.

dal comportamento di Borromeo e si era convinto che l'azione di quest'ultimo avrebbe avuto effetti destabilizzanti per l'autorità di Filippo II¹⁴.

Il racconto dell'asprezza dei contrasti giurisdizionali suscitati dal battagliero arcivescovo, anche dopo la sua scomparsa, rappresentava inevitabilmente una questione da maneggiare con estrema cautela, pena i problemi in cui incorse Carlo Bascapè. Questi, dottore in diritto e sacerdote, era stato strettissimo collaboratore dell'arcivescovo di Milano dal 1575. Dopo esser entrato nella Congregazione dei chierici regolari di San Paolo decollato (1578), detta dei barnabiti, Bascapè era stato mandato da Borromeo presso la corte di Filippo II, con il compito di vitale importanza di esporne le ragioni e di cercare un accordo con il sovrano. In seguito Bascapè fu, a più riprese, preposito generale della Congregazione e, ai primi del 1593, vescovo di Novara, con il *placet* di Filippo II¹⁵. Subito dopo la morte di Borromeo, il religioso ne intraprese la biografia in latino, per la quale si servì non solo della propria esperienza, ma anche delle testimonianze di altre persone e dell'epistolario di Carlo¹⁶. Nel novembre-dicembre 1589 Bascapè si recò personalmente a Roma dove fece esaminare il testo manoscritto della vita di Borromeo dagli esponenti curiali più sensibili alla questione per ragioni di familiarità con il defunto: in primo luogo il cugino e cardinale Federico Borromeo, i cardinali milanesi Agostino Cusani e Niccolò Sfondrati, l'oratoriano Cesare Baronio e coloro che gli erano stati più vicini, tra i quali i cardinali Gabriele Paleotti e Valier, Botero, Silvio Antoniano. Il barnabita voleva averne suggerimenti, probabilmente anche per evitare sorprese da parte della censura ecclesiastica, e sperava di ottenere anche un qualche assenso da parte dell'ambasciatore di Filippo II a Roma, Enrique de Guzmán, conte di Olivares, circa la narrazione dei conflitti giurisdizionali¹⁷. In seguito all'elezione del milanese Niccolò Sfondrati al soglio papale con il nome di Gregorio XIV, Bascapè fece un tentativo per far stampare la vita del Borromeo a Roma, sotto

14. Alain Tallon, "San Carlo Borromeo e la Francia: santità e relazioni internazionali nel secondo Cinquecento", *Studia Borromaica* 20 (2006): 37.

15. Mario Bendiscioli, "Carlo Bascapè barnabita e vescovo nella rinnovazione cattolica", *Bollettino storico per la provincia di Novara* XLI (1950): 12-50 e Paolo Prodi, "Bascapè, Carlo", in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. III, (Roma: 1965), 55-58. Ora, però, si vedano i numeri monografici dedicati a Carlo Bascapè dalle riviste *Barnabiti studi* 10 (1993) e *Novarien* 44 (2015).

16. Sulla storia della stesura dell'opera di Bascapè hanno richiamato per primi l'attenzione Giuseppe Alberigo, "Carlo Borromeo come modello di vescovo nella Chiesa post-tridentina" [1967], in *Il tipo ideale di vescovo secondo la riforma cattolica*, a cura di Hubert Jedin e Giuseppe Alberigo (Brescia: Morcelliana, 1985), 154-155; Maria F. Mellano e Franco Molinari, "La Vita di S. Carlo del Bascapè. Vicende della pubblicazione", *Ricerche di storia sociale e religiosa* 21-22 (1982): 131-132; Marcora, "La storiografia dal 1584 al 1789", 44-47; Sergio Pagano, "La tribolata redazione della Vita di S. Carlo del Bascapè", *Studia Borromaica* 6 (1992): 9-67.

17. Mellano e Molinari, "La Vita di S. Carlo del Bascapè", 133 e 138-140 e Pagano, "La tribolata redazione", 32-36.

gli auspici del pontefice¹⁸. La cosa non ebbe, però, seguito. Infatti il maestro del Sacro Palazzo, il domenicano spagnolo Bartolomé de Miranda, formulò alcune censure all'opera del barnabita: segnatamente circa la scomunica lanciata dall'arcivescovo contro Luis de Requesens, i conflitti giurisdizionali con i ministri regi, la vicenda che aveva portato allo scioglimento dell'ordine degli umiliati (avvenuta in seguito a un attentato alla vita di Borromeo da parte di un frate ad esso appartenente), il conflitto con il capitolo di giuspatronato regio di Santa Maria della Scala di Milano e il fatto che la vita inferisse la santità del defunto¹⁹. Si trattava - è bene sottolinearlo - di vicende su cui altri autori, come Possevino e Valier, avevano ampiamente sorvolato. A prendere le parti del biografo furono i cardinali milanesi Federico Borromeo e Agostino Cusani che, forse per non aprire una frattura con il maestro del Sacro Palazzo, suggerirono a Bascapè di far stampare la sua opera, senza le modifiche richieste, in Baviera²⁰. In effetti, tra la fine del 1591 e i primi del 1592, il testo fu inviato al duca di Baviera e quindi affidato al gesuita Richard Haller, rettore del Collegio di Ingolstadt per la revisione, potendo contare sull'appoggio non solo del cardinale Federico, ma anche del generale della Compagnia di Gesù, Claudio Acquaviva. All'inizio di maggio 1592 il volume era stampato ad Ingolstadt, con dedica al duca di Baviera, e ne cominciò la diffusione, mentre l'edizione in lingua italiana avrebbe trovato la via della tipografia solo nel 1614 a Bologna²¹. Come ha sottolineato Sergio Pagano, dall'analisi comparata tra le minute e l'edizione latina a stampa emerge che Bascapè comunque censurò la propria opera nei passi relativi ai contrasti giurisdizionali e decise di omettere i cognomi di persone viventi implicate, a vario titolo, in quegli avvenimenti così laceranti²².

18. Mellano e Molinari, "La Vita di S. Carlo del Bascapè", 143-145.

19. Alberigo, "Carlo Borromeo come modello di vescovo", 155-156; Mellano e Molinari, "La Vita di S. Carlo del Bascapè", 145-147; Pagano, "La tribolata redazione", 37-38. Curiosamente Mellano e Molinari identificano il maestro del Sacro Palazzo in questione con il domenicano Vincenzo Bonardi che, però, lasciò l'incarico nel marzo 1591, mentre le censure furono rese note dallo stesso Bascapè al cardinale Federico Borromeo alla fine di luglio 1591: Innocenzo Taurisano, *Hierarchia Ordinis Praedicatorum* (Romae: Unio Typographica Manuzio, 1916), 54-55. È dunque ragionevole pensare che ne fosse autore frate Bartolomé de Miranda, subentrato al confratello. Circa le funzioni di questo alto dignitario della Curia papale in materia di censura libraria, si veda Gigliola Fragnito, "Un archivio conteso. Le carte dell'Indice tra Congregazione e Maestro del Sacro Palazzo", *Rivista storica italiana* CXIX (2007): 1276-1318.

20. Mellano e Molinari, "La Vita di S. Carlo del Bascapè", 150-153 e Pagano, "La tribolata redazione", 38-40.

21. Mellano e Molinari, "La Vita di S. Carlo del Bascapè", 159-165 e 173-179 e, circa l'edizione italiana, Pagano, "La tribolata redazione", 41-42. Cfr. Carlo Bascapè, *De vita et rebus gestis Carolis S.R.E. cardinalis archiepiscopi Mediolani libri septem* (Ingolstadii: Ex Officina Typographica Davidis Sartorii, 1592).

22. Pagano, "La tribolata redazione", 58-64.

LA COSTRUZIONE DI UNA SANTITÀ MILANESE

Le vicende attraverso cui si dipanò il processo di canonizzazione di Carlo Borromeo sono abbastanza note, sebbene la ricostruzione agiografica si sia a tal punto sedimentata, nel corso dei secoli, da condizionare, talora inconsapevolmente, la storiografia che pure, nel XX secolo, ha prodotto molti importanti studi.

L'anno di svolta per l'avvio del processo fu senza dubbio il 1601²³. I nove anni intercorsi dalla pubblicazione della vita del Bascapè furono contrassegnati a Milano da aspri conflitti giurisdizionali che ebbero protagonista proprio il cugino Federico, assunto alla cattedra arcivescovile nel 1595, nonostante la contrarietà del connestabile di Castiglia²⁴. La durezza di tali contrasti aprì anche crepe significative tra i prelati "borromaici": Carlo Bascapè apparve più conciliante verso la corona e lo stesso Clemente VIII non si mostrò particolarmente lieto della decisione del cardinale di recarsi a Roma nell'aprile 1597, lasciando Milano in subbuglio a causa delle scomuniche inflitte ai ministri regi²⁵. Pochi mesi dopo alla guida della Monarchia spagnola ascese Filippo III (1598) e vi fu un importante avvicendamento al governo dello Stato di Milano: Pedro Enriquez de Acevedo, conte di Fuentes, sostituì, nel settembre 1600, il connestabile di Castiglia, mostrandosi disponibile a una composizione in materia giurisdizionale e alquanto benevolo nei confronti dei familiari dell'arcivescovo²⁶.

23. Il punto è stato sottolineato, per la prima volta, da Alberigo, "Carlo Borromeo come modello di vescovo", 160.

24. Anthony D. Wright, "Federico Borromeo and Baronius", in *Baronio storico e la Controriforma. Atti del convegno internazionale di studi Sora, 6-10 ottobre 1979*, a cura di Romeo De Mario, Luigi Gulia, Aldo Mazzacane (Sora: Centro di studi sorani "Vincenzo Patriarca", 1982), 179-181. Il governatore scrisse a Filippo II contro la concessione del *placet* alla presa di possesso dell'arcivescovado da parte di Federico, sottolineando che questi avrebbe voluto «la fama y rumores de su tío» (ma in realtà Carlo e Federico erano cugini): Leonida Besozzi, "Momenti della vita del cardinal Federico attraverso la documentazione milanese", *Studia Borromaica* 14 (2000): 322-323. Sui conflitti giurisdizionali di cui fu protagonista Federico Borromeo nell'ultimo quinquennio del Cinquecento, si veda l'ampia e documentata analisi di Agostino Borromeo, "Le controversie giurisdizionali tra potere laico e potere ecclesiastico nella Milano spagnola sul finire del Cinquecento", *Atti dell'Accademia di San Carlo VI* (1981): 43-89.

25. Gianvittorio Signorotto, "La scena pubblica milanese al tempo del cardinal Federico e del conte di Fuentes", in *Carlo Borromeo e il cattolicesimo dell'età moderna*, a cura di Maria Luisa Frosio e Danilo Zardin (Roma: Bulzoni, 2011), 41-42.

26. Non appena giunto a Milano, il conte di Fuentes incaricò il conte Renato Borromeo, fratello dell'arcivescovo, di portare i suoi ossequi al pontefice e quindi lo nominò membro del Consiglio segreto: Signorotto, "La scena pubblica milanese", 34-35 e 44-46. Il fatto fu inquadrato nel nuovo clima già in una breve storia del primo periodo fredericiano di Carlo Bascapè, "I primi diciotto anni dell'arcivescovo di Milano Federico cardinale Borromeo", in *Documenti spettanti alla storia della Chiesa milanese*, a cura di Carlo Annoni (Como: 1839), 84. Cfr. anche Besozzi, "Momenti della vita del cardinal Federico", 324-326 e Miguel Gotor, *I beati del papa. Santità, Inquisizione e obbedienza in età moderna* (Firenze: Leo S. Olschki, 2002), 65-66.

Non sono dunque casuali le vicende che ebbero luogo nel corso del 1601. Anzitutto, nel febbraio di quell'anno, la Congregazione degli oblato di Sant'Ambrogio - fondata da Carlo Borromeo - presentò al vicario generale della diocesi milanese, Bartolomeo Giorgi, un memoriale in cui sottolineava le visite frequenti al suo sepolcro, la diffusione della sua immagine e la venerazione di cui erano oggetto "li suoi vestimenti, e altre sue cose domestiche". Viste dunque "la voce, e la fama della santità" gli oblato chiesero l'avvio del processo informativo sulla "vita, costumi, opere, gratie, e miracoli" del defunto arcivescovo²⁷. È interessante osservare che il fronte "borromaico", pur condividendo il medesimo obiettivo, conosceva divisioni significative. Infatti, allorché Marco Aurelio Grattarola, canonico della cattedrale e preposito generale degli oblato, gli chiese di rendere una testimonianza circa la santità di Borromeo, Carlo Bascapè, ora vescovo di Novara, rispose di non aver nulla da aggiungere a ciò che aveva scritto nella sua biografia, sulla cui veridicità era disposto a giurare²⁸.

A ogni modo, nel marzo seguente, secondo la testimonianza del medesimo Bascapè, il sepolcro borromaico nel duomo milanese cominciò a esser meta di un'assidua devozione dei fedeli, in un primo tempo tollerata e quindi promossa dal clero della cattedrale. Ecco quindi comparire sulla tomba dell'arcivescovo tabelle votive, lumi e offerte, mentre i fedeli presero a trattenersi in veglie notturne²⁹. Fatto, quest'ultimo, che suscitò la preoccupata reazione del vicario generale e di altri esponenti del clero che intervennero per impedire tali manifestazioni di culto³⁰. Queste ultime, però, avevano il sostegno di Bascapè e soprattutto il sotterraneo appoggio del cardinale Federico Borromeo il quale, sebbene assente da Milano, nel giugno-luglio 1601, fece giungere al cardinale Cesare Baronio, ascoltato consigliere di papa Clemente VIII, alcune scritture sui miracoli operati presso la tomba dell'arcivescovo, tramite monsignor Antonio Seneca, decano del capitolo della cattedrale e suo uomo di fiducia a Roma³¹. Ne scaturì una missiva

27. Il memoriale del 1601 è edito in Marco Aurelio Grattarola, *Successi meravigliosi della veneratione di s. Carlo cardinale di Santa Prassede, & arcivescovo di Milano* (Milano: Per l'heredi di Pacifico Pontio & Gio. Battista Piccaglia Impressori archiepiscopali, 1614), 8-9.

28. Innocenzo Chiesa, *Vita di Carlo Bascapè barnabita e vescovo di Novara (1550-1615)*, a cura di Sergio Pagano (Firenze: L.S. Olschck, 1993), 294.

29 Bascapè, "I primi diciotto anni", 87-88.

30. Grattarola, *Successi meravigliosi*, 12-13 e Gotor, *I beati del papa*, 67-68. Bascapè data l'inizio del vero e proprio culto mediante l'accensione di candele e offerte al marzo 1601: Bascapè, "I primi diciotto anni", 87-88.

31. Il cardinale Baronio ad Antonio Seneca, Roma, 21 luglio 1601, edita in Generoso Calenzio, *La vita e gli scritti del cardinale Cesare Baronio della Congregazione dell'oratorio bibliotecario di Santa Romana Chiesa* (Roma: Tipografia Vaticana, 1907), 619-620. Antonio Seneca, dopo esser stato stretto collaboratore di Carlo Borromeo, fu al servizio di Federico come vicario generale della diocesi di Milano dal 1596 al 1598, quando passò a Roma come segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari, incarico cui aggiunse quello di segretario della Congregazione della Riforma (1601); nel 1607 divenne vescovo di Anagni: Chiesa, *Vita di Carlo Bascapè*, 326, n. 67.

di Baronio al vicario generale milanese - della quale informò anche Federico Borromeo - in cui ordinava che non fossero impedito le devozioni intorno alla sepoltura, delle quali la Congregazione dei Riti aveva decretato la legittimità³². L'intervento di Baronio nell'organizzazione del culto carolino non si limitò a questo. Già in precedenza egli aveva raccomandato a voce a Bascapè di fare in modo che "le opre meravigliose" del defunto arcivescovo fossero divulgate, così che si potesse avviare "il negotio della canonizatione"³³. Inoltre Baronio fu interpellato da monsignor Seneca circa il modo di celebrare l'anniversario della morte di Carlo. Il porporato suggerì di seguire quanto si faceva a Roma in relazione alle analoghe celebrazioni per i beati Francesca Romana e Filippo Neri: una messa solenne, cui invitare prelati e cardinali, con un sermone che esaltasse le doti del defunto³⁴.

La prima solenne celebrazione della morte di Carlo Borromeo ebbe dunque luogo nel duomo di Milano il 3 novembre 1601, alla presenza di tre vescovi lombardi (Ludovico Taverna, vescovo di Lodi, Carlo Bascapè, vescovo di Novara, e Francesco Cittadini, vescovo di Castro), del Senato e degli altri Magistrati dello Stato, delle autorità municipali e dei vertici dei principali luoghi pii della città³⁵. Come suggerito da Baronio, da allora in poi, predicatori di diversi ordini religiosi si alternarono sul pulpito per celebrare le virtù del defunto e le loro prediche furono in seguito divulgate a stampa³⁶.

L'ondata devozionale guidata dal capitolo della cattedrale e abilmente orchestrata da lontano dal cardinale Baronio, con il sostegno dietro le quinte di Federico Borromeo, portò il 27 novembre 1601 il Consiglio dei Sessanta decurioni della città di Milano a votare all'unanimità l'invio della richiesta al papa di procedere alla canonizzazione dell'arcivescovo³⁷. Non è un caso se, sul finire

32. Il cardinale Baronio al vicario generale della diocesi di Milano, Roma, 21 luglio 1601, edita in Grattarola, *Successi meravigliosi*, 14; il cardinale Baronio a Federico Borromeo, Roma, 21 luglio 1601, in Calenzio, *La vita e gli scritti del cardinale Cesare Baronio*, 620. L'interessamento di Baronio proseguì con il suggerimento di introdurre l'obbligo di inchinarsi come segno di riverenza di fronte al sepolcro borromaico e di proteggere quest'ultimo con un'inferriata, sinché non si fosse trovato un luogo più idoneo per conservare le spoglie del defunto: Baronio ad Antonio Seneca, Roma, 31 agosto 1601, in Grattarola, *Successi meravigliosi*, 16. Circa gli stretti rapporti tra i due personaggi, si veda D. Wright, "Federico Borromeo and Baronius", 169-182.

33. Bascapè a Baronio, Novara, 28 luglio 1601, parzialmente edita in Chiesa, *Vita di Carlo Bascapè*, 487, n. 32.

34. Il cardinale Baronio al vicario generale della diocesi di Milano, Roma, 27 settembre 1601, edita in Grattarola, *Successi meravigliosi*, 14 (parzialmente edita, sulla base dell'originale conservato nell'Archivio del Capitolo della Cattedrale milanese, da Fabrizio Pagani, "Marco Aurelio Grattarola e la canonizzazione di Carlo Borromeo", in *Carlo Borromeo e il cattolicesimo*, 83).

35. Grattarola, *Successi meravigliosi*, 18-20 e 31-32 e Bascapè, "I primi diciotto anni", 88-89. Cfr. Alberigo, "Carlo Borromeo come modello di vescovo", 160-161.

36. Turchini, *La fabbrica di un santo*, 23-27 e Marcora, "La storiografia dal 1584 al 1789", 52.

37. L'atto è regestato in *La Trivulziana per San Carlo Borromeo*, vol. IV, *Atti per la canonizzazione dell'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo*, 8. Cfr. Grattarola, *Successi meravigliosi*, 32-33.

di quel medesimo anno, uscì un'altra vita di Carlo Borromeo, opera di Giovanni Francesco Besozzi - peraltro con materiali ripresi da un suo precedente volume - e dedicata a un canonico della cattedrale milanese³⁸. È interessante notare che allora il conte Paolo Camillo Marliani, membro del governo municipale, scrisse al figlio Luigi - che si trovava in quel momento a Roma - chiedendogli di reperire informazioni se mai fosse accaduto "che li Sommi Pontefici passati habbino ad instantia di particolari città consentito a canonizatione di alcun Santo opur solamente a richiesta di Imperatore, Re o altro gran Principe" e se chi aveva presentato la supplica fosse tenuto o solito a farsi carico di tutte le spese³⁹. Luigi Marliani, dopo essersi rivolto a non meglio specificati maestri di cerimonie papali, rispose che "tutte le canonizzazioni fatte da Sommi Pontefici sono state fatte per preghiere et intercessioni d'Imperatori Re et altri Principi la quale intercessione è accessoria et non principale, come è la richiesta della Città et Popoli che è necessarissima". Prima di procedere, però, la città avrebbe dovuto ottenere dalla Santa Sede le "lettere dimissoriali" per formare l'incartamento diocesano (il cosiddetto "processo") con le testimonianze da inviare a Roma. A questo punto l'istanza di canonizzazione sarebbe stata accompagnata dalla richiesta di poter erigere altari e invocare il nome del canonizzando nelle preghiere. Sotto il profilo finanziario, gli oneri sarebbero dovuti ricadere sul "regno, o Provincia", aggirandosi tra gli 8 e i 15.000 scudi (ma se in forma "suntuosissima" la somma sarebbe salita a 25.000)⁴⁰.

Solo nel maggio 1602 il Consiglio dei Sessanta discusse la procedura da seguire che prevedeva, oltre all'istanza alla Santa Sede per l'apertura del processo canonico, la richiesta di autorizzare un altare presso il sepolcro nel duomo in cui fossero consentite preghiere e devozioni. Quasi contemporaneamente il clero, riunito nel sinodo diocesano, chiese a Federico Borromeo il permesso di poter procedere con l'istanza. Al contempo fu discusso il delicato problema delle ingenti spese da sostenere per l'insieme delle iniziative, per le quali il Consiglio stanziò 12.000 scudi e nominò una commissione di sei gentiluomini, mentre la Fabbrica del Duomo ne promise altri 5.000 e il clero secolare ne stanziò 3.000⁴¹.

38. Giovanni Francesco Besozzi, *Vita del beato Carlo Borromeo cardinale de Santa Prassede arcivescovo di Milano*, (Milano: Per Gratiadio Ferioli, 1601). Cfr. Alberigo, "Carlo Borromeo come modello di vescovo", 159 e Marcora, "La storiografia dal 1584 al 1789", 49-50.

39. Paolo Camillo Marliani a Luigi Marliani, Milano, 28 novembre 1601, in Carlo Antonio Vianello, "L'amministrazione civica di Milano per la canonizzazione di S. Carlo Borromeo", *Archivio storico lombardo* LXVI (1940): 264-265.

40. Luigi Marliani a Paolo Camillo Marliani, Roma, dicembre 1601, in Vianello, "L'amministrazione civica di Milano", 265-266.

41. Vianello, "L'amministrazione civica di Milano", 266 e *La Trivulziana per San Carlo Borromeo*, vol. IV, *Atti per la canonizzazione dell'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo*, 8-10. Sulla richiesta del clero riunito nel sinodo diocesano Grattarola, *Successi meravigliosi*, 33-35.

Nel giugno seguente, il preposito Grattarola inviò a Clemente VIII la formale richiesta di apertura del processo di canonizzazione di Carlo Borromeo⁴².

IL PROCESSO DI CANONIZZAZIONE: LA RIAFFERMAZIONE DELLA CENTRALITÀ PAPALE

Snodo fondamentale furono le solenni celebrazioni per l'anniversario della morte di Carlo Borromeo, tenute a Milano nel novembre 1602: vera e propria apoteosi religiosa e politica della figura dell'arcivescovo, organizzata dal cardinale Federico - che non aveva potuto presenziare l'anno precedente ed era rientrato a Milano solo nel dicembre 1601 -, con la partecipazione, oltre alle consuete autorità, del conte di Fuentes, a sancire la ritrovata concordia tra i vertici milanesi del potere spirituale e di quello regio⁴³. Anche il duca di Savoia, Carlo Emanuele I, inviò in tale circostanza una lampada votiva in argento in ottemperanza a un voto fatto a Carlo per la malattia di suo figlio⁴⁴. Questa cerimonia rappresentò il vero momento promozionale del processo informativo sulla santità di Carlo, contrassegnato dalla produzione di numerosi testi che circolarono manoscritti e a stampa non solo a fini celebrativi, ma anche di registrazione di guarigioni e offerte che avevano luogo presso il suo sepolcro⁴⁵. Le celebrazioni della ricorrenza negli anni successivi avrebbero infatti costituito un costante pungolo o, per meglio dire, un elemento di interferenza/interazione con l'andamento del processo di canonizzazione. Così come cominciò proprio nel 1602 l'invio di reliquie di Carlo da parte della famiglia Borromeo a influenti personaggi alla

42. *La Trivulziana per San Carlo Borromeo*, vol. IV, *Atti per la canonizzazione dell'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo*, 10. Circa la figura di padre Grattarola (1549ca.-1615), eletto preposito generale degli oblati nel 1601, si vedano Ettore Fustella, "Biografie dei sacerdoti che si fecero oblati al tempo di san Carlo (1578-1584) scritte dal padre Gio. Battista Fornaroli", *Memorie storiche della Diocesi di Milano* 12 (1965): 179-191 e Pagani, "Marco Aurelio Grattarola", 73-76.

43. Grattarola, *Successi meravigliosi*, 35-76 (ove è pubblicata l'orazione tenuta in tale circostanza dal gesuita Giulio Negrone) e Gotor, *I beati del papa*, 75-76. Circa l'itinerario di Federico Borromeo, partito da Roma nel giugno 1601, si veda Besozzi, "Momenti della vita del cardinal Federico", 324 e 326.

44. Al riguardo Carlo Emanuele I rilasciò una dichiarazione scritta riportata da Grattarola, *Successi meravigliosi*, 76-77; nel documento il duca rievocò anche l'episodio avvenuto nel settembre 1583, allorché, essendo egli caduto malato a Vercelli e considerato in punto di morte, l'arcivescovo si era recato ad assisterlo. In seguito a questo episodio il duca concepì una vera e propria venerazione nei suoi confronti: Paolo Cozzo, *La geografia celeste dei duchi di Savoia. Religione, devozioni e sacralità in uno Stato in età moderna (secoli XVI-XVIII)* (Bologna: Il Mulino, 2006), 169-170.

45. Annalisa Albuzzi, "La congregazione dello scurolo di San Carlo *recta administratio* e promozione del culto tra decoro artistico e devozione", in *Carlo Borromeo e il cattolicesimo*, 418-420.

corte di Filippo III e quella sabauda, nella duplice funzione di promozione del culto e della famiglia⁴⁶.

Le cerimonie milanesi del novembre 1601 e 1602 furono accolte con parecchia perplessità a Roma, soprattutto per quanto concerneva la celebrazione dei miracoli di Borromeo: infatti, nella prima riunione della Congregazione dei Beati, tenutasi il 25 novembre 1602 alla presenza di Clemente VIII e avente come oggetto il culto tributato a Filippo Neri, Ignazio di Loyola e Carlo Borromeo, il cardinale Paolo Emilio Sfondrati affermò che quanto aveva compiuto il cardinale Federico a Milano era causa di “meraviglia”, essendosi proceduto senza licenza della Santa Sede. In tale circostanza Cesare Baronio si scusò per il suo intervento dell’anno precedente a favore del culto borromaico. Egli aveva riferito il contenuto della lettera di monsignor Seneca al pontefice e ne aveva ricavato l’impressione che “S. Santità tacitamente consentisse et accettasse quello che si faceva”. A ciò Clemente VIII ribatté che “altro era il dirgli, che se una donna voleva dare, per esempio una libra di cera per sua devotione, si accettasse; et altro che si facessero le attoni, che si intendevano, verso di lui”. Rincarò la dose il cardinale Sfondrati che affermò che la lampada votiva del duca di Savoia era stata offerta “con tanta pompa, et solennità” e che erano stati posti nella cattedrale 10 quadri in cui erano narrate le azioni più insigni del defunto “quasi come miracoli di lui successi”⁴⁷. Tuttavia tali posizioni dovettero esser in qualche modo ammorbidite dalla consapevolezza dell’ampio concorso di popolo intorno al sepolcro borromaico e dal manifestarsi di numerosi eventi miracolosi: tra il marzo 1602 e il gennaio 1606 i custodi della cattedrale milanese annotarono 720 casi di grazie e miracoli, di cui ben l’85% concentrati nei soli anni 1602 e 1603 (rispettivamente 465 casi, circa il 65%, e 145, circa il 20%)⁴⁸.

Nel corso del novembre 1602, le autorità municipali deliberarono finalmente di scrivere a Filippo III per ottenerne l’appoggio all’istanza di canonizzazione. Il 19 dicembre il vicario di Provvisione, ossia il capo del governo municipale, redasse la missiva con cui incaricava l’agente milanese alla corte di Filippo III, Orlando Bazzi, di presentare la richiesta di sostegno contenuta in apposite lettere

46. La questione, meritevoli di ulteriori approfondimenti, è stata sollevata da Carlo Alessandro Pisoni, “Reliquie e diplomazia. Documenti per San Carlo Borromeo dalle raccolte archivistiche e librerie dell’Isola Bella”, in *Carlo Borromeo e il cattolicesimo*, 120-121. Basti notare che uno dei primi destinatari di reliquie inviate da Renato Borromeo fu Giacomo Mainoldi, reggente milanese in seno al *Consejo de Italia* che, di lì a poco, sarebbe tornato a Milano come presidente del Senato: Franco Arese, “*Le supreme cariche* del Ducato di Milano da Francesco II Sforza a Filippo V”, *Archivio storico lombardo* XCVII (1970): 137.

47. Il verbale della seduta della Congregazione dei Beati, Roma, 25 novembre 1602, è edito in Benedictus XIV (Prospero Lambertini), *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione*, vol. II, t. 1, (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2012), 155-158. Sull’importanza di questo documento ha richiamato per primo l’attenzione Gotor, *I beati del papa*, 77-78 e 132-133.

48. Ho rielaborato i dati forniti da Turchini, *La fabbrica di un santo*, 54-59.

al sovrano, alla regina, al *valido* del re (il duca di Lerma), al connestabile di Castiglia (ora presidente del *Consejo de Italia*) e ai reggenti per gli affari milanesi nello stesso *Consejo de Italia*. Elementi centrali erano l'esaltazione della santità della vita del defunto, delle grazie e dei miracoli che, dopo la morte, questi aveva dispensato e del fatto che la sua tomba fosse meta dei fedeli, che lasciavano oggetti votivi, immagini, denaro, vestiti, drappi lussuosi, pezzi di oreficeria e argenteria. Allegata alla missiva per Filippo III vi era inoltre una dettagliata *Informatione della vita et santità del beato cardinale*⁴⁹.

Non vi dovettero essere particolari problemi da parte del sovrano e dei suoi ministri ad andare incontro alla richiesta: nel giugno 1603 Filippo III scrisse a Clemente VIII, evocando, sulla scorta delle informazioni ricevute, la vita e morte esemplare di Carlo e intercedendo per la canonizzazione. Quindi diede mandato di caldeggiare la cosa al suo ambasciatore a Roma, Juan Fernández Pacheco, duca di Escalona e marchese di Villena⁵⁰. Nel novembre di quell'anno, dopo la nuova celebrazione dell'anniversario della morte di Borromeo, cui secondo una relazione stampata l'anno successivo, sarebbero intervenute 300.000 persone, il clero milanese e le autorità municipali designarono due ambascierie per recarsi a Roma a presentare la formale richiesta di canonizzazione, con l'avallo del sovrano e il coinvolgimento sia dell'ambasciatore del re cattolico sia dei cardinali⁵¹. Inoltre, sul finire del 1603, inviarono al papa missive a sostegno dell'istanza il duca di Savoia, quello di Parma e Piacenza e i Cantoni svizzeri di fede cattolica⁵².

Nel gennaio 1604, il marchese di Villena e gli inviati della città furono ricevuti una prima volta da Clemente VIII e quindi ai primi di febbraio in udienza solenne in concistoro, mentre un'udienza separata fu accordata agli inviati del clero. Ultimo ma non meno importante fu l'oblato Grattarola, (vera punta di diamante dei sostenitori della santità di Carlo Borromeo) che recò al papa il processo informativo diocesano e la supplica della sua Congregazione⁵³. Poco dopo il pontefice rispose per mezzo di brevi a Filippo III, alla città di Milano, al cardinale Federico e agli altri sovrani manifestando la propria soddisfazione per

49. La lettera del Consiglio dei Sessanta a Filippo III, Milano, 19 dicembre 1602, è edita in Grattarola, *Successi meravigliosi*, 77-79 e Vianello, "L'amministrazione civica di Milano", 266-268. La missiva e le altre indirizzate a corte sono regestate in *La Trivulziana per San Carlo Borromeo*, vol. IV, 10-13. Circa l'*Informatione*, si veda ora Albuzzi, "La congregazione dello scurolo di San Carlo", 419-423.

50. *La Trivulziana per San Carlo Borromeo*, vol. IV, 26-27.

51. Grattarola, *Successi meravigliosi*, 82-83; Bascapè, "I primi diciotto anni", 90; *La Trivulziana per San Carlo Borromeo*, vol. IV, 28-29. Sulla cerimonia del novembre 1603, si vedano Giuseppe Milani, *Relatione [...] dell'apparato nuovamente fatto nel Duomo alli 4 di novembre dell'anno 1603* (Brescia: Per li Figliuoli di Vincenzo Sabbio, 1604), cc. non numerate (il breve testo era dedicato a Carlo Filiberto di Savoia) e Grattarola, *Successi meravigliosi*, 81-82.

52. Grattarola, *Successi meravigliosi*, 102-104.

53. Grattarola, *Successi meravigliosi*, 88-95 e 98-101.

l'iniziativa, ma anche - con sfumature diverse a seconda dell'interlocutore - la propria preoccupazione circa le fughe in avanti nel culto del defunto arcivescovo. In particolare Clemente VIII scrisse al cardinale Borromeo che "questo negotio è gravissimo, poiché in esso si ricerca la somma della nostra autorità pontificia", nel quale occorre essere "più diligenti che in ogni altra cosa"⁵⁴.

Finalmente, il 24 aprile 1604, il papa ordinò l'apertura del processo di canonizzazione di Carlo Borromeo da parte della Congregazione dei Riti. Pertanto le autorità municipali designarono l'avvocato concistoriale Bernardino Scotti, come loro procuratore incaricato di seguire il processo⁵⁵. A seguire i lavori della Congregazione era Grattarola che non si nascose le difficoltà derivanti dalla concorrenza dei processi per la canonizzazione di Andrea Corsini e di Teresa del Gesù, i cui procuratori "non dormono, et spendono alla gagliarda per farsi strada", ossia per guadagnare l'attenzione dei porporati. Da parte sua, l'oblato era disposto a "metterci la propria vita per amore del mio Beato"⁵⁶.

Il pontefice, nell'ottobre 1604 designò come istruttori del processo il decano della Sacra Rota Francisco Peña, e gli uditori del medesimo tribunale Giovanni Garzia Millini e Alessandro Litta. Costoro, ai primi del 1605, delegarono ai vescovi di Como, Filippo Archinto, e di Piacenza, Claudio Rangoni, il compito di recarsi a Milano, dove giunsero, insieme a Grattarola, nel giugno di quell'anno, per raccogliere le testimonianze circa la vita e i miracoli attribuiti all'arcivescovo⁵⁷. Nell'estate 1605, di ritorno dal conclave che aveva eletto papa Paolo V, il cardinale François d'Escoubleau de Sourdis, arcivescovo di Bordeaux e buon amico di Federico Borromeo in seguito alla comune frequentazione dell'Oratorio di Filippo Neri, si recò a visitare la tomba di Carlo nel segno di una promozione del culto fra esponenti del Collegio cardinalizio⁵⁸. In occasione della celebrazione dell'anniversario carolino, nel novembre 1605, Bascapè e gli altri vescovi si astennero dal presenziare, come sottolineò il medesimo vescovo di Novara, per non dare l'impressione di voler prevaricare il giudizio di santità della Santa Sede⁵⁹.

54. Grattarola, *Successi meravigliosi*, 106-109 (la citazione dal breve al cardinale Federico Borromeo proviene da p.108).

55. Il breve papale alla Congregazione dei Riti, Roma, 24 aprile 1604 è edito Grattarola, *Successi meravigliosi*, 110-111. Cfr. *La Trivulziana per San Carlo Borromeo*, vol. IV, 36-37.

56. Lettera di Grattarola, Roma, 1 maggio 1604, parzialmente trascritta in Pagani, "Marco Aurelio Grattarola", 90.

57. Grattarola, *Successi meravigliosi*, 111-112 e *La Trivulziana per San Carlo Borromeo*, vol. IV, 37-38. Cfr. Pagani, "Marco Aurelio Grattarola", 91.

58. L'episodio è narrato, sottolineando la grande spinta spirituale del cardinale francese, da Bascapè, "I primi diciotto anni", 94-95. Sulla diffusione del culto borromaico in Francia, si veda Bernard Dompnier, "La dévotion à Charles Borromée dans la France du XVIIe siècle. Représentations d'un saint et histoire de son culte", *Studia Borromaica* 20 (2006): 253-292, specialmente 255-256.

59. Bascapè, "I primi diciotto anni", 96.

Mentre la nuova indagine milanese era quasi conclusa, su ordine di Peña, i due delegati apostolici compirono un'ispezione alla tomba di Carlo che si svolse in due tempi: il 3 marzo essi ispezionarono l'esterno, trovandovi che nell'arco di quattro anni erano stati lasciati ben 1.441 ex voto dipinti su legno, 8.019 ex voto in argento e gioie, paramenti e denaro per complessivi 38.620 scudi d'oro⁶⁰. Quindi, il 6 e il 7 marzo 1606, i delegati, accompagnati da una serie di testimoni che raccoglievano la crema del clero secolare e regolare della città (Federico Borromeo, Carlo Bascapè, Cosimo Dossena, preposito generale dei barnabiti, Antonio Albergati, nuovo vicario generale della diocesi, Giacomo Croce, preposito della casa gesuitica di San Fedele, Graziano da Milano, abate del monastero benedettino di San Pietro in Gessate), da un medico, un cerusico e due notai, aprirono la tomba ed ispezionarono le spoglie di Carlo. Il corpo fu privato delle vesti ormai consuete che furono distribuite come reliquie agli astanti, lavato, quindi posto nella sacrestia della cattedrale ad asciugare e, dopo sei giorni, rivestito di abiti e paramenti nuovi e infine posto in una nuova cassa. Peraltro, prima che questa fosse chiusa, il cardinale Federico - quasi a rinsaldare i rapporti con i vertici di governo dello Stato di Milano - concesse al conte di Fuentes, ai presidenti del Senato e dei Magistrati e un gruppo scelto di personaggi di rango di visitare le spoglie. La notizia però fu divulgata e una gran moltitudine di persone si accalcò in Duomo per rendere omaggio al corpo, nonostante il decano Peña avesse raccomandato di operare con segretezza. A questo punto i delegati papali dichiararono concluso il loro compito e, il 16 marzo 1606, inviarono l'incartamento processuale agli uditori della Rota per mezzo del canonico della cattedrale Marco Antonio Besozzo e di Grattarola⁶¹. Nel giugno di quel medesimo anno, costoro furono ricevuti in udienza da papa Paolo V. I due inviati recavano lettere della città agli uditori di Rota e all'ambasciatore di Filippo III a Roma nelle quali si adombrava il fatto che l'attuale arcivescovo avesse in qualche modo cercato di temperare il fervore religioso dei fedeli, "segno evidentissimo [...] che già nel Cielo sia stabilita la sentenza". Nel corso dell'udienza i due ecclesiastici milanesi tornarono a supplicare il pontefice per una rapida conclusione del processo di canonizzazione e, soprattutto, perché desse ordine ai tre uditori incaricati di "attendervi con diligenza". Queste parole, usate in seguito da Grattarola, rivelano la consapevolezza di una qualche resistenza dei tre giudici della Rota. Ancor più rivelatrici sono le parole che il medesimo oblatto attribuì a Paolo V nel rivolgersi allora a Peña, Litta e Alessandro Giusti

60. Grattarola, *Successi meravigliosi*, 116.

61. Grattarola, *Successi meravigliosi*, 116-119; Bascapè, "I primi diciotto anni", 98-99; Chiesa, *Vita di Carlo Bascapè*, 518-519; Guenzati, *Vita di Federigo Borromeo* [1690], a cura di Marina Bonomelli (Roma: Biblioteca Ambrosiana, 2010), 177-178. La raccomandazione di Peña affinché l'operazione fosse svolta con segretezza è ricordata da Gotor, *I beati del papa*, 219.

(subentrato a Millini, designato come nunzio alla corte di Madrid): infatti li esortò alla spedizione della causa affermando che Carlo Borromeo era stato figura “principale” della Chiesa e che avendo difeso “la giurisdizione ecclesiastica con incredibile intrepidezza, era molto ispediente che si canonizzasse in questi tempi di tante turbolenze, e travagli giurisdizionali, perché sarebbe stato avvocato presso Iddio per tali cause”⁶². In questo modo, il pontefice, secondo la ricostruzione, peraltro interessata di Grattarola, sottolineava della figura di Borromeo proprio quegli aspetti di rigido difensore della giurisdizione ecclesiastica che, due decenni prima, avevano creato parecchi problemi alla biografia scritta da Carlo Bascape. Il capovolgimento del punto di vista romano era connesso al fatto che ora il papa era alle prese con un grave conflitto politico-giurisdizionale con la Repubblica di Venezia, contro la quale nell’aprile 1606, aveva scagliato l’interdetto accompagnato dalla scomunica per i suoi vertici di governo⁶³.

Nei mesi seguenti, tuttavia, il processo di canonizzazione conobbe una battuta d’arresto. Grattarola, nel gennaio 1607, denunciò al governo municipale milanese che il decano Peña, nonostante le sollecitazioni, non si decideva a prendere una decisione⁶⁴. Inoltre uno dei tre giudici, l’uditore Litta, era morto e quindi la pratica era rimasta in sospeso in attesa della nomina del nuovo uditore che fu proprio Bernardino Scotti, il procuratore della città di Milano. D’altra parte a Roma la causa era stata sopravanzata da quella di Francesca Romana⁶⁵. Ciò spiega perché, in una sua missiva al cardinale Borromeo del giugno 1607, Grattarola denunciò esplicitamente l’azione ostruzionistica di Peña e suggerì di togliergli la causa⁶⁶.

Il decano della Rota rappresenta senza dubbio una delle figure chiave della Curia papale tra fine Cinquecento e il primo decennio del Seicento (mori nel 1612). Nato in Aragona, dopo aver studiato filosofia, teologia e diritto all’Università di Valencia, egli aveva ottenuto il titolo di dottore *in utroque iure* e in teologia a Bologna e quindi era diventato consulente, negli anni di Gregorio XIII, per

62. Grattarola, *Successi meravigliosi*, 120-122.

63. Gaetano Cozzi, “Il doge Nicolò Contarini. Ricerche sul patriziato veneziano all’inizio del Seicento”, in Gaetano Cozzi, *Venezia barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano* (Venezia: il Cardo, 1995), 1-245.

64. Marco Aurelio Grattarola al vicario di Provvisione, Roma, 31 gennaio 1607, regestata in *La Trivulziana per San Carlo Borromeo*, vol. IV, 45.

65. Marco Aurelio Grattarola al vicario di Provvisione, Roma, 31 gennaio e 3 marzo 1607, regestate in *La Trivulziana per San Carlo Borromeo*, 45 e 44. Cfr. Giulia Barone, “La canonizzazione di F. Romana (1608): la riproposta di un modello agiografico medievale”, in *Finzione e santità tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Gabriella Zarri (Torino: Rosenberg & Sellier, 1991), 264-279 e *La canonizzazione di Santa Francesca Romana. Santità, Cultura e Istituzioni a Roma tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di Alessandra Bartolomei Romagnoli e Giorgio Picasso (Firenze: Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2013).

66. Gotor, *I beati del papa*, 220 e Pagani, “Marco Aurelio Grattarola”, 93.

l'edizione del *Decretum* di Graziano e delle *Decretales* di Gregorio IX⁶⁷. Nel febbraio 1587 Peña era divenuto consultore della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti e, alla fine di quel medesimo anno, era stato designato da Filippo II come uditore della Sacra Rota per la corona d'Aragona. Lo stretto legame che l'ecclesiastico aragonese intratteneva con i ministri del re cattolico è dimostrato dal fatto che, già nel 1590, il conte di Olivares lo indicò al sovrano come persona degna dell'episcopato e della porpora cardinalizia. Il suo ruolo di agente informale degli interessi della Monarchia a Roma emerse nel 1595, in occasione dell'offensiva contro l'assoluzione di Enrico IV di Francia da parte di Clemente VIII. In tale occasione, infatti, Peña redasse numerosi pareri giuridico-canonici per conto dell'ambasciatore del re cattolico, uno dei quali (*De veris et falsis remediis christianae religionis instaurandae et catholicos conservandi*) fu analizzato per conto del papa da Cesare Baronio che non solo lo confutò, ma lo giudicò contenere affermazioni di dubbia ortodossia⁶⁸. Negli anni successivi Peña continuò a svolgere le mansioni di consulente giuridico della Monarchia a Roma, redigendo pareri su conclavi e i conflitti giurisdizionali a Milano e a Napoli. Sebbene nel giugno 1604 egli ascendesse al ruolo di decano della Rota, non avrebbe mai ottenuto la porpora cardinalizia, sia per esser la mente giuridico-teologica degli ambasciatori asburgici presso la Santa Sede, sia per il suo marcato anti-gesuitismo⁶⁹.

Nel caso del processo di Carlo Borromeo, le ragioni dell'ostruzionismo di Peña possono esser ricondotte anzitutto alla perplessità per la canonizzazione di un personaggio tutt'altro che in sintonia con le posizioni della Monarchia cattolica. Men che meno, nel quadro dell'offensiva giurisdizionalistica di Paolo V contro Venezia che, seppur sostenuta da Filippo III, rischiava di riverberarsi sui numerosi conflitti tra autorità ecclesiastiche e ministri regi a Milano, a Napoli e in Sicilia.

Nel frattempo, Filippo III, su richiesta delle autorità municipali milanesi, inviò, nel settembre 1607, una missiva a Paolo V in cui sollecitava la canonizzazione di Carlo, cui si aggiunse ovviamente anche la città di Milano⁷⁰. Malgrado

67. Agostino Borromeo, "A proposito del *Directorium inquisitorum* di Nicolas Eymerich e delle sue edizioni cinquecentesche", *Critica storica* XX (1983): 508-509 e Hubert Kaufhold, *Franciscus Peña und der Inquisitionsprozess nach seiner "Introductio seu Praxis Inquisitorum"* (Sankt Ottilien: EOS, 2014), 7-29.

68. Agostino Borromeo, "Il cardinale Cesare Baronio e la corona spagnola", in *Baronio storico e la Controriforma*, 71-82. Cfr. anche José Ignacio Tellechea Idígoras, "La absolución de herejía de Enrique IV de Francia por Clemente VIII. Un caso moral, canónico y político conflictivo", *Revista española de derecho canónico* 58 (2001): 56-60.

69. Borromeo, "A proposito del *Directorium inquisitorum*", 512-513 e Vittorio Frajese, "La polemica tra Francisco Peña e Roberto Bellarmino sull'esonazione dei chierici", *Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento* XIV (1988): 273-339.

70. Filippo III a Paolo V, San Lorenzo el Real, 13 settembre 1607, e la città di Milano a Paolo V e al cardinale Scipione Borghese, Milano, 30 ottobre 1607, in Grattarola, *Successi meravigliosi*, 125-128; *La Trivulziana per San Carlo Borromeo*, vol. IV, 42-44.

questi interventi e le promesse fatte da Peña a Grattarola, l'esame della questione da parte dei giudici papali proseguiva ancora nell'aprile 1608 con una certa lentezza, almeno rispetto alle aspettative dei promotori milanesi⁷¹. Vale la pena di sottolineare il ruolo fondamentale, in certo senso antagonistico rispetto a Peña, svolto da Grattarola: egli fu l'instancabile tessitore della causa borromaica, non solo tenendo i contatti con i cardinali favorevoli all'impresa, come il milanese Ferdinando Taverna, o chiedendo e ottenendo, per mezzo del nunzio in Polonia, lettere di appoggio dei sovrani di quel regno, ma anche commissionando ritratti di Carlo Borromeo da far stampare in Baviera e da diffondere⁷².

Fu lui, nell'aprile 1608, ad informare in anteprima il cardinale Federico che il Collegio cardinalizio avrebbe formalmente chiesto la canonizzazione. Fu sempre lui, nei giorni successivi, a incontrare e a sollecitare i cardinali con successo. Puntualmente, il 28 aprile, in occasione del concistoro in cui fu promulgata la canonizzazione di Francesca Romana i tre cardinali capi degli ordini Domenico Pinelli (dei cardinali vescovi), Mariano Pierbenedetti (dei cardinali preti) e Francesco Sforza di Santa Fiora (dei cardinali diaconi) chiesero al pontefice di procedere alla canonizzazione di Carlo Borromeo: Paolo V promise che ciò sarebbe avvenuto senz'altro sotto il suo pontificato⁷³. D'altra parte, Grattarola accusò il decano Peña di manifestare uno zelo eccessivo, vuoi per interessi personali, vuoi per favorire - con il sostegno del cardinale Pinelli, membro della Congregazione dei Riti e di quella del Sant'Ufficio - la beatificazione del carmelitano Andrea Corsini, vescovo di Fiesole vissuto nel XIV secolo. Corsini, una volta concluso il processo di canonizzazione di Francesca Romana, era il concorrente più temibile, ma, stando a Grattarola, il papa promise al cardinale Taverna che Borromeo sarebbe stato canonizzato per primo e da solo (senza cioè essere abbinato a Corsini)⁷⁴. Alcuni anni dopo, Grattarola avrebbe messo in evidenza, non senza un velo d'ironia, lo zelo di Peña che aveva ricavato dai processi "tutto il sugo, e sostanza della vita del beato cardinale" e ordinato "la materia sparsa in sessant'otto articoli in ventiquattro argomenti solamente, con la nota dei testimoni che gli provavano"⁷⁵.

Nell'aprile 1609 le autorità municipali tornarono a sollecitare Peña, Giusti e l'uditore subentrato l'anno precedente, Orazio Lancillotti, circa la conclusione del processo. Tuttavia alla fine di quello stesso mese, i due nuovi procuratori

71. Grattarola, *Successi meravigliosi*, 128-129.

72. *La Trivulziana per San Carlo Borromeo*, vol. IV, 46-47 e Pagani, "Marco Aurelio Grattarola", 93-94.

73. Grattarola, *Successi meravigliosi*, 129-130; Grattarola al vicario di Provvisione, Roma, 3 maggio 1608, regestata in *La Trivulziana per San Carlo Borromeo*, vol. IV, 44; Fabrizio Pagani, "Marco Aurelio Grattarola", 94-96.

74. Gotor, *I beati del papa*, 220-222 e Pagani, "Marco Aurelio Grattarola", 97-98.

75. Grattarola, *Successi meravigliosi*, 133.

milanesi, il referendario apostolico Giovanni Battista Brivio e l'avvocato concistoriale Giulio Roma scrissero che la causa era ormai in dirittura finale: il decano della Rota aveva spedito la relazione finale e si dovevano quindi realizzare le 18 copie manoscritte del processo per i cardinali della Congregazione dei Riti (dal costo di 80 scudi l'una)⁷⁶. Finalmente il 12 maggio i tre giudici si riunirono per decidere circa la purezza di vita e la santità di Carlo Borromeo e monsignor Peña avrebbe dichiarato a Grattarola di considerare l'arcivescovo uno dei grandi santi del Paradiso⁷⁷. Pochi giorni dopo, in occasione del VII concilio provinciale milanese fu dato mandato a due vescovi (Carlo Bascapè e Tullio Caretti, vescovo di Casale) di recarsi a Roma per rinnovare al pontefice le istanze di canonizzazione⁷⁸. Bascapè avrebbe in seguito sottolineato che, dopo la città e il clero di Milano, il re cattolico e altri principi, era parso bene che anche i vescovi della provincia ecclesiastica che era stata di Carlo Borromeo presentassero una loro istanza, superando la ritrosia del cardinale Federico⁷⁹. Lo stesso governatore dello Stato di Milano, il conte di Fuentes intervenne sul decano Peña⁸⁰. Durante la sua lunga permanenza a Roma, fra l'ottobre 1609 e il maggio 1610, il vescovo di Novara incontrò diversi cardinali e, tra i libri che diede in omaggio, vi furono otto copie della sua biografia di Borromeo e un ritratto di quest'ultimo⁸¹.

Solo nel dicembre 1609 la causa giunse sul tavolo della Congregazione dei Riti⁸² che, tuttavia, non sembrò procedere con la rapidità auspicata da Grattarola e Bascapè che ne criticarono, in privato, la lentezza: occorsero infatti ben 11 riunioni tra il 26 gennaio 1609 e il 26 giugno 1610⁸³. Finalmente, il 26 giugno 1610, la Congregazione dei Riti decise la canonizzazione di Carlo, evento che il cardinale Taverna annunciò alle autorità municipali milanesi che, a loro volta, informarono il sovrano. Quindi il concistoro del 30 agosto fissò la data ufficiale della proclamazione per 1 novembre 1610. Quel giorno, nella solenne cerimonia a Roma, alla presenza del cardinale Federico Borromeo, Grattarola fu incaricato, insieme ad altri sette canonici della cattedrale milanese, di recare lo stendardo

76. *La Trivulziana per San Carlo Borromeo*, vol. IV, 48-49.

77. Grattarola, *Successi meravigliosi*, 135.

78. Grattarola, *Successi meravigliosi*, 157-158.

79. Bascapè, "I primi diciotto anni", 102. Si veda anche la più dettagliata ricostruzione di Innocenzo Chiesa, *Vita di Carlo Bascapè*, 537-539.

80. Miguel Gotor, "Agiografia e censura libraria: la Vita di san Carlo Borromeo di G.P. Giussani (1610)", in *Il pubblico dei santi. Forme e livelli di ricezione dei messaggi agiografici*, a cura di Paolo Golinelli (Roma: Viella, 2000), 216-217, n. 76.

81. Angelo L. Stoppa, "Il Ven. Bascapè reca a Paolo V l'istanza di canonizzazione del B. Carlo Borromeo fatta nel 1609 dai Vescovi della provincia lombarda", *Memorie storiche della diocesi di Milano* VI (1959): 15-52, segnatamente 32-33.

82. *La Trivulziana per San Carlo Borromeo*, vol. IV, 50-51.

83. Grattarola, *Successi meravigliosi*, 173-174; Chiesa, *Vita di Carlo Bascapè*, 544; Pagani, "Marco Aurelio Grattarola", 98.

con l'immagine del santo, effigiato in abiti cardinalizi e non episcopali⁸⁴. Nel momento culminante della cerimonia fu il cardinale Taverna, a nome di Filippo III, a formulare la richiesta di canonizzazione di Carlo Borromeo⁸⁵. Dopo la celebrazione il pontefice dispose l'invio di due grandi stendardi di San Carlo "benedetti e arricchiti di molte indulgenze": uno perché fosse appeso nel duomo di Milano e l'altro destinato a Filippo III. È interessante notare che lo stendardo da esporre nella cattedrale ambrosiana effigiava il nuovo santo "parato da Messa con la mitra in capo, havendolo voluto i Milanesi vestito da arcivescovo e non da cardinale". In questo modo, la Chiesa milanese rivendicava a livello simbolico la propria autonomia nel solco della tradizione di Sant'Ambrogio, così tenacemente difesa da Carlo Borromeo. Dal canto loro il cardinale Federico e la città di Milano spedirono due costole del santo in altrettante teche d'argento e cristallo: una al papa e una al sovrano⁸⁶. L'invio dello stendardo e della reliquia alla corte di Filippo III ebbe un importante significato simbolico: non solo devozionale, ma anche all'insegna di un riavvicinamento tra l'autorità arcivescovile milanese e la corona. Infatti, per incarico di Federico Borromeo, il canonico della cattedrale milanese Girolamo Castano, nel giugno 1611, consegnò entrambi gli oggetti al re cattolico, alla presenza del duca di Lerma, e fu ricevuto anche dalla regina Margherita d'Asburgo⁸⁷.

La canonizzazione di san Carlo lasciò, peraltro, più d'uno strascico polemico negli anni successivi. Nel febbraio 1612 l'inquisitore di Milano, Michelangelo da Lodi trasmise alla Congregazione dell'Inquisizione gli interrogatori di tre monaci cassinesi che erano stati arrestati, perché, nel corso di una discussione, si erano alterati e avevano affermato che il papa poteva errare nel canonizzare i santi e, per giunta, avevano dichiarato che Borromeo "fu canonizzato troppo presto, et che fu l'abondanza de danari che haveva fatto l'effetto" e che "non apparivano così chiari i miracoli di S. Carlo, et che S. Carlo non era stato canonizzato bene, et bisognava che non fossero stati visti bene i processi"⁸⁸. Non risultano agli atti altri casi di dubbi circa la legittimità della canonizzazione. Tuttavia l'accusa che il denaro dei Milanesi avesse avuto una parte nell'agevolare il processo riemerse

84. Guenzati, *Vita di Federigo Borromeo*, 245-256 e Pagani, "Marco Aurelio Grattarola", 99. Cfr. *La Trivulziana per San Carlo Borromeo*, vol. IV, 56-57 e 64. Per una dettagliata descrizione degli apparati e delle cerimonie di canonizzazione a Roma, si veda Grattarola, *Successi meravigliosi*, 218-248. Circa l'immagine del nuovo santo Alberigo, "Carlo Borromeo come modello di vescovo", 165 e Gotor, *I beati del papa*, 223-224.

85. Grattarola, *Successi meravigliosi*, 242.

86. Guenzati, *Vita di Federigo Borromeo*, 259-261. La notazione sull'immagine di san Carlo nello stendardo destinato a Milano proviene da Grattarola, *Successi meravigliosi*, 236.

87. Grattarola, *Successi meravigliosi*, 355-358.

88. Archivio della Congregazione della Dottrina della Fede, *Sanctum Officium*, St. st. G 1 h, doc. 10, Michelangelo da Lodi alla Congregazione, Milano, 7 febbraio 1612, con allegati gli interrogatori e i pareri dei consultori dell'Inquisizione milanese.

un decennio dopo: Marco Antonio De Dominis, l'arcivescovo di Spalato fuggito nell'Inghilterra anglicana, nella parte del suo *De republica ecclesiastica* che fu stampata ad Hannover nel 1622, poco prima di ritornare al cattolicesimo, denunciò che i papi canonizzavano per cupidigia, facendo riferimento proprio al caso di Carlo Borromeo, per la cui promozione la città di Milano aveva profuso parecchio denaro. Non solo: De Dominis denunciò come, per effetto della nuova prassi romana, il recente culto borromaico, come accadeva frequentemente, aveva oscurato quello più antico di sant'Ambrogio⁸⁹.

QUALE BIOGRAFIA PER IL NUOVO SANTO?

La città di Milano non aveva atteso il giorno della proclamazione per organizzare una degna cerimonia. Subito dopo aver avuto notizia che i giudici avevano chiuso con parere favorevole il processo circa la santità di Carlo e prima che costoro lo rimettessero alla Congregazione dei Riti, il Consiglio dei Sessanta deliberò circa la realizzazione degli apparati festivi e il finanziamento delle celebrazioni, affidandoli a una commissione formata dai delegati del municipio e da quelli della Fabbrica del Duomo di Milano⁹⁰. Inoltre, nel corso del 1611, esso inviò i ringraziamenti per il sostegno ricevuto alla causa, sia al sovrano, sia al papa, ai cardinali, agli uditori di Rota e ai procuratori⁹¹.

In occasione della cerimonia romana Francisco Peña diede alle stampe il testo della relazione presentata alla Congregazione dei Riti, edita dalla Stamperia della Camera apostolica. Nel capitolo dedicato alla difesa dell'autorità ecclesiastica,

89. Marco Antonio De Dominis, *De republica ecclesiastica pars tertia* (Hanoviae: Sumptibus haeredum Levini Hulsil, 1622), lib. 7, cap. 5, num. 58, 94: "Quantam vim vero pecuniae canonizatio requirat, novit Curia Romana, ita ut nisi magni Principes, aut amplae civitates (novit hoc nuper Mediolanum) sumptus promoveant, in numero veri sancti in oblivione mundi sepulti iaceant necesse est, et canonizationis honore careant; et quod peius est, nonnulli sancti canonizati veteres ipsa totius Ecclesiae decrezione ab antiquo canonizatos, quo ad nos, certe pessunderunt. Carolus profecto Mediolani Ambrosii nomen ferme extinxit". Contro questa affermazione avrebbe polemizzato nel quarto decennio del Settecento papa Benedetto XIV (Prospero Lambertini), *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione*, vol. I, t. 2 (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2011), 191. Per un profilo biografico dell'arcivescovo di Spalato e della sua utopia ecclesiologica, si veda Silvano Cavazza, "De Dominis, Marco Antonio", in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, diretto da Adriano Prosperi, vol. I, (Pisa: Edizioni della Normale, 2010), 451-452.

90. Regesti delle delibere, Milano, 19 e 21 agosto 1609, in *La Trivulziana per San Carlo Borromeo*, vol. IV, 51. La spesa prevista era cospicua: ben 25.000 scudi, di modo che le autorità cittadine decisero di lasciare la questione alla sola Fabbrica e d'indire una colletta volontaria cui furono chiamati, su base parrocchiale, tutti gli abitanti di Milano e del suo distretto, i luoghi pii, i collegi e le corporazioni: *La Trivulziana per San Carlo Borromeo*, vol. IV, 52-54. Sulle sontuose cerimonie milanesi, si veda Grattarola, *Successi meravigliosi*, 280-309 e 338-341.

91. *La Trivulziana per San Carlo Borromeo*, vol. IV, 65-66.

Peña sottolineava che Carlo Borromeo era stato senza dubbio un preclaro esempio del vescovo che adempie al dovere della difesa costante dell'immunità delle sue chiese, fonte della "conservazione, et accrescimento d'ogni bene nella Republica Christiana". Sull'esempio di Sant'Ambrogio, anche Borromeo aveva dunque sostenuto con vigore "le ragioni della sua Chiesa, et le cose proprie di Dio", disposto a versare per questo il suo sangue. Poiché egli procedette "con una mente retta, e sincera, ogni cosa finalmente sotto l'imperio del Cattolico, e gran protettore della Chiesa, Filippo II re di Spagna, con molta lode di Santità eminente, felicemente gli successe"⁹².

Il salto, rispetto alla narrazione di Bascapè, è evidente: i conflitti con i ministri del re cattolico e con lo stesso Filippo II erano svaniti, forse appena larvatamente accennati (per chi aveva orecchi per intendere) nella brusca giustapposizione tra l'azione di Borromeo come difensore della Chiesa e la figura del re cattolico. Il racconto di Peña ebbe ampia circolazione, venendo stampato in italiano (a Roma, Milano, Venezia e Brescia nel 1610, a Napoli nel 1612), in latino (Colonia 1611), in portoghese (1616) e in spagnolo (1619)⁹³. In un certo senso esso divenne la versione ufficiale che fu - come vedremo - accolta nel mondo iberico, all'insegna dell'occultamento di fatti, assai poco compatibili con l'accettazione di una figura così controversa tra i santi della Monarchia cattolica.

Tuttavia un'altra biografia in lingua italiana fu stampata a Roma nel 1610: quella di Giovanni Pietro Giussani, sacerdote e membro della Congregazione degli oblato⁹⁴. A differenza di quella di Peña, era un'opera la cui redazione era cominciata circa cinque anni prima. Infatti, nel novembre 1604, Antonio Seneca aveva informato Federico Borromeo che il cardinale Baronio e altri prelati, dopo aver letto alcune carte del processo diocesano, desideravano che si scrivesse una nuova biografia di Carlo, poiché Bascapè "ha scritto semplicemente i fatti occorsi et non è steso nelle virtù eroiche del beato". Senza poi contare che "il stile del Bascapè non piace"⁹⁵. L'incarico di scrivere il volume fu dato - su interessamento di Grattarola - a Giussani: da parte sua, Baronio chiese di leggere il testo non

92. Francisco Peña, *Relatione sommaria della vita, santità, miracoli e atti della canonizzazione di S. Carlo Borromeo* (Roma: Nella Stamperia della Camera Apostolica, 1610), 23-24.

93. Álvaro Huerga, "La irradiación de san Carlos Borromeo en España a principios del siglo XVII", *Hispania sacra* 40 (1988): 184.

94. Giovanni Pietro Giussani, *Vita di S. Carlo Borromeo prete cardinale del titolo di Santa Prassede arcivescovo di Milano* (Roma: Nella Stamperia della Camera Apostolica, 1610). Per una biografia dell'oblato, personaggio assai interessante, già medico, prima di divenire oblato e, quindi, collaboratore di Carlo Borromeo, si veda Massimo Ceresa e Franco Pignatti, "Giussani, Giovan Pietro," in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. LVII, 157-161.

95. Antonio Seneca a Federico Borromeo, Roma, 27 novembre 1604, edita da Baldassarre Oltrocchi, *Ragionamenti apologetici [...] in risposta alla scrittura [...] contro la moderna latina traduzione della vita di S. Carlo*, (Milano: Nella Stamperia della Biblioteca Ambrosiana, 1753), 99-100 e, parzialmente, da Marcora, "La storiografia dal 1584 al 1789", 53.

appena ultimato e disse di ritenere inutile un'eventuale traduzione in italiano la biografia scritta a suo tempo da Bascapè⁹⁶. La critica del cardinale Baronio allo stile di Bascapè è stata recentemente interpretata come una contrapposizione tra la verità stabilita dai giudici papali e l'approccio umanistico⁹⁷. Tuttavia mi pare ipotizzabile che, a muovere il porporato, "vero architetto historiografo", secondo la felice definizione che ne diede monsignor Seneca⁹⁸, fosse l'esigenza di una biografia in italiano scritta a partire dai materiali che la causa di canonizzazione stava allora producendo: testo da usare ai fini della promozione del culto carolino. E che, pertanto, dovesse disegnare un Carlo Borromeo "santo" e non un Carlo Borromeo battagliero arcivescovo, pronto a scontrarsi con laici ed ecclesiastici, tanto da apparire una figura decisamente controversa. Come scrisse, nel novembre 1605, monsignor Seneca a Grattarola: delle due parti della nuova vita, la storia e le virtù, "il Mondo, e Roma aspetta principalmente quella delle virtù, perché degli fatti se ne ha grande cognizione, e molti vivono, che gli hanno visti; ma per non aver avuto pratica stretta, non hanno conosciuto le virtù del Beato"⁹⁹.

A ogni modo Baronio non riuscì a leggere il testo manoscritto di Giussani che giunse a Roma dopo la sua morte, nell'ottobre 1607. Grattarola avvisò allora Federico Borromeo del suggerimento del cardinale Sfondrati di far stampare il volume a Firenze, così da evitare la censura romana, dal momento che Giussani aveva usato il titolo di "beato" e parlato di miracoli, quando ancora i giudici della Rota non avevano deciso nulla¹⁰⁰. È certo che il lavoro di Giussani fu nutrito dai materiali che gli fornì il confratello Grattarola che, nel 1608, rivendicò il fatto che la nuova biografia conteneva tutto ciò che non era stato scritto da Bascapè ed era "una historia molto degna, che rappresenta la vita d'un santo, de maggiori che habbia la Chiesa"¹⁰¹. Fu dunque il solito Grattarola a sottoporre

96. Antonio Seneca ad Antonio Albergati, Roma, 31 dicembre 1605 edita da Oltrocchi, *Ragionamenti apologetici*, 100-101 e in Marcora, "La storiografia dal 1584 al 1789", 53, n. 39. Risulta erronea l'indicazione di Gotor, "Agiografia e censura libraria", 193, secondo cui Giussani avrebbe intrapreso la stesura dell'opera già nel 1601.

97. Gotor, "Agiografia e censura libraria", 204-205.

98. Seneca a padre Grattarola, Roma, 12 novembre 1605, edita da Oltrocchi, *Ragionamenti apologetici*, 104, n. a. Circa la figura dell'oratoriano come studioso di storia sacra, si veda *Cesare Baronio tra santità e scrittura storica*, a cura di Giuseppe Antonio Guazzelli, Raimondo Michetti e Francesco Scorza Barcellona (Roma: Viella, 2012).

99. Antonio Seneca al preposito degli oblato, facilmente identificabile in Grattarola, Roma, novembre 1605 edita da Oltrocchi, *Ragionamenti apologetici*, 101-102, n. a. Ha attirato per primo l'attenzione su questo documento Gotor, "Agiografia e censura libraria", 198.

100. Antonio Seneca a Federico Borromeo, Roma, 3 novembre 1607 edita da Oltrocchi, *Ragionamenti apologetici*, 109, n. a; e in Marcora, "La storiografia dal 1584 al 1789", 54, n. 41, Gotor, "Agiografia e censura libraria", 206, n. 48 e Pagani, "Marco Aurelio Grattarola", 96, n. 61.

101. Grattarola a Renato Borromeo, Roma, senza data, ma maggio 1608, parzialmente edita da Pagani, "Marco Aurelio Grattarola", 96.

informalmente l'opera al giudizio del gesuita Benedetto Giustiniani, consultore della Congregazione dell'Indice, che ne fece una buona relazione al cardinale vicario di Roma Benedetto Pamphili, anch'egli assiduo dell'Oratorio di Filippo Neri e in buoni rapporti con il cardinale Federico. A sua volta Pamphili informò il pontefice che diede il suo benestare alla pubblicazione. A questo punto padre Grattarola portò personalmente il manoscritto al maestro del Sacro Palazzo, che chiese un po' di tempo perché voleva esaminarlo di persona "per desiderio che ha di sapere l'attione in particolare del beato". Da parte sua padre Giustiniani aveva rassicurato l'oblatto circa il fatto che l'opera sarebbe stata "grata a tutti". Essendo il gesuita uomo dagli "occhi molto acuti", non vi era dunque da dubitare¹⁰². Fu invece necessario un anno e mezzo per ottenere il permesso di stampa, a causa del fatto che il decano Peña non voleva che si pubblicasse un volume in cui Borromeo fosse definito santo, prima della conclusione del processo di canonizzazione¹⁰³. Finalmente, nel dicembre 1609, l'autorizzazione fu rilasciata dal maestro del Sacro Palazzo; nel febbraio 1610 la biografia di Giussani entrò nella tipografia della Camera apostolica e, in maggio, i volumi erano pronti. Per speciale concessione papale l'opera definiva Carlo Borromeo "santo", anche se il processo di canonizzazione non era ancora definitivamente concluso¹⁰⁴.

L'edizione romana della *Vita di S. Carlo Borromeo* di padre Giussani incontrò un notevole successo, come provano le ristampe a Brescia e a Venezia e le traduzioni in varie lingue europee¹⁰⁵. A Roma, secondo la testimonianza,

102. Grattarola a Federico Borromeo, Roma, 12 aprile 1608 edita da Oltrocchi, *Ragionamenti apologetici*, 106, n. a, e Marcora, "La storiografia dal 1584 al 1789", 54. Il maestro del Sacro Palazzo in questione era Agostino Galamini che, però, nel maggio 1608, fu eletto maestro generale dell'ordine domenicano, mentre come maestro del Sacro Palazzo, il papa nominò il frate spagnolo Luis de Ystella che, come si vedrà, fu colui che autorizzò la stampa del volume: Taurisano, *Hierarchia Ordinis*, 55-56. Un accenno all'attività di padre Benedetto Giustiniani (da non confondere con l'omonimo cardinale) quale consultore della Congregazione dell'Indice e di quella dei Beati di Clemente VIII in Gotor, *I beati del papa*, 135-136. Circa la figura del cardinale vicario interpellato da Giustiniani, si veda Benedetta Borrello, "Pamphili, Girolamo", in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. LXXX, 2014, 670-671. Riferisce di un intervento della Congregazione dell'Indice che, però, non risulta Gotor, "Agiografia e censura libraria", 207.

103. Marcora, "La storiografia dal 1584 al 1789", 54-55.

104. Lettere di Grattarola a Federico Borromeo, Roma, 19 dicembre 1609 e 2 gennaio 1610, parzialmente edita da Pagani, "Marco Aurelio Grattarola", 96-97, n. 62; Marcora, "La storiografia dal 1584 al 1789", 55-56. L'opera stampata reca l'*imprimatur* del domenicano Tommaso Pallavicini, socio del maestro del Sacro Palazzo, con premesso il parere favorevole del teatino Raffaele Rastelli, revisore incaricato dal maestro del Sacro Palazzo, Luis de Ystella, datato 15 gennaio 1610: Giussani, *Vita di S. Carlo Borromeo*. Indica un'attesa dell'opera di Giussani doppia rispetto a quella ricavabile dai dati qui riportati, Gotor, "Agiografia e censura libraria", 207.

105. Il volume di Giussani fu tradotto in francese dall'oratoriano Nicolas de Soulfour nel 1615 con una lettera dedicatoria di Pierre de Bérulle alla regina Maria de' Medici; tre anni dopo, uscì anche una versione abbreviata della medesima opera: Dompnier, "La dévotion à Charles Borromée", 261-263. Cfr. Gotor, "Agiografia e censura libraria", 218-219.

interessata, di Antonio Seneca, il volume fu molto apprezzato¹⁰⁶. Si attirò, in cambio, le aspre critiche di Carlo Bascapè che si disse dispiaciuto per “quel libro così grosso, et assai grossamente scritto”, che nulla aggiungeva alla sua biografia del santo, tranne i miracoli, che “per lo più si potevano tralasciare”. Inoltre, a suo parere, Giussani si era lasciato andare ad alterazioni, confusioni e correzioni erranee dell’opera edita diciotto anni prima dal medesimo Bascapè¹⁰⁷. Questi, tra il luglio e il settembre 1611, rese note ad alcuni confratelli numerose e dure critiche a vari passi del volume di Giussani¹⁰⁸. La notizia di tali critiche giunse a Giussani che scelse di difendersi accusando una mano ignota - dietro la quale s’intravedono i censori romani - di aver alterato in vari modi la sua opera che, pertanto, sarebbe uscita “corrotta, et piena di numerosi et notabili errori”. A riprova di ciò l’oblatto scrisse di poter esibire il manoscritto originale, contentente due soli errori fra i diversi imputatigli¹⁰⁹. Uno dei punti più imbarazzanti, che Giussani denunciò esser stati interpolati, concerneva la richiesta di alcuni ministri a Filippo II di negare la presa di possesso dell’arcivescovado di Milano al cardinale Federico nel 1595: l’autore dichiarò che si trattava di affermazione falsissima e pregiudiziale alla reputazione del porporato. Tuttavia fu monsignor Seneca a opporsi a tale affermazione, dichiarando il fatto “verissimo”; al punto che esso gli era stato confermato alcuni anni prima dal presidente del Senato di Milano Bartolomeo Brugnoli - che all’epoca dei fatti era reggente milanese del Consejo de Italia - ed era stato persino narrato nel testo sui fatti milanesi del 1595-98 pubblicato dal cronista regio Antonio de Herrera¹¹⁰.

I timori di Giussani avevano a che vedere con i risvolti politici assai delicati della questione: infatti, sul finire del 1610, il connestabile di Castiglia era tornato al governo dello Stato di Milano e il cardinale Federico, passando sopra ai contrasti passati, aveva compiuto una serie di pubblici atti di pacificazione nei

106. Antonio Seneca a Grattarola (?), Roma, 26 novembre 1611 edita da Oltrocchi, *Ragionamenti apologetici*, 106-107, n. b.

107. Bascapè a padre Giovanni Antonio, Novara, 23 luglio 1611, edita in appendice a Marcora, “La storiografia dal 1584 al 1789”, 74-75 (anche in Oltrocchi, *Ragionamenti apologetici*, 111, n. a). Cfr. anche Gotor, “Agiografia e censura libraria”, 196. Una ancor più dura requisitoria contro il libro di Giussani è contenuta nella lettera di Bascapè al confratello Gerolamo Settala, Novara, 3 settembre 1611, parzialmente edita in Chiesa, *Vita di Carlo Bascapè*, 552-553, n. 168.

108. Gotor, “Agiografia e censura libraria”, 196-197. La questione fu sottolineata a metà Seicento da Chiesa, *Vita di Carlo Bascapè*, 551 e 553.

109. Giussani al cardinale Federico Borromeo, Monza, 9 gennaio 1612, edita in appendice a Marcora, “La storiografia dal 1584 al 1789”, 69. Cfr. anche Gotor, “Agiografia e censura libraria”, 197.

110. Antonio Seneca al cardinale Federico Borromeo, Roma, 10 dicembre 1611, edita in Oltrocchi, *Ragionamenti apologetici*, 113-114, n. a. Il passo incriminato si trova in Giussani, *Vita di S. Carlo Borromeo*, 507. Per il testo di Antonio de Herrera, *Información en hecho y relación de lo que pasó en Milán en las competencias entre las jurisdicciones Eclesiástica y Seglar, desde el año de 1595 hasta el de 1598*, s.n.t., cc. 3v-4r. Cfr. anche Gotor, “Agiografia e censura libraria”, 198.

confronti del rappresentante del re. Il principale dei quali consistette nell'invitarlo nel presbiterio della cattedrale - luogo prima a lui interdetto - in occasione dell'esposizione dello stendardo con l'effigie di san Carlo portato da Roma¹¹¹. In tale contesto le preoccupazioni di Giussani assumono una rilevanza significativa, così come le obiezioni di monsignor Seneca, esponente della vecchia guardia borromaica e fermo assertore della tutela a ogni costo della giurisdizione ecclesiastica. Non stupisce dunque che la nuova edizione della vita di San Carlo riveduta da Giussani, uscita a Brescia nel 1613, vide, fra l'altro, l'eliminazione del passo in questione¹¹².

Al di là della diatriba tra Bascapè e Giussani, dietro la quale la storiografia ha ipotizzato un contrasto relativo al modo d'intendere la figura di Carlo Borromeo, quale vescovo santo o cardinale santo, il volume del 1610 giunse anche nel mondo iberico. In questo senso un qualche ruolo dovette giocare l'interesse di Filippo III verso il santo milanese come fattore simbolico di ricucitura dei sempre difficili rapporti con le autorità ecclesiastiche. Infatti, malgrado gli atti iniziali di buona volontà, i problemi giurisdizionali nello Stato di Milano rimanevano irrisolti. Di ciò ovviamente i chierici accusarono il connestabile di Castiglia, al punto che, quando questi ebbe un tracollo psico-fisico, nel novembre 1611, che l'avrebbe portato alla morte di lì a qualche mese in Spagna, Carlo Bascapè non avrebbe esitato a commentare con asprezza che “mortem, seu mortis causam ibi invenit ubi ecclesiasticam libertatem oppresserat”¹¹³. Proprio il connestabile, tuttavia, fu all'origine di un importante atto di devozione del sovrano a favore del culto di san Carlo. Infatti, secondo un racconto di evidente carattere edificante, durante la sua malattia e temendo di morire, il governatore aveva fatto voto di far fabbricare un'arca nuova per il corpo del santo. Una volta ripresosi e in procinto di partire per la Spagna, aveva chiesto e ottenuto, ginocchio a terra, la benedizione del cardinale Federico. Giunto a corte, il connestabile aveva informato della cosa Filippo III che aveva consentito di utilizzare per l'arca alcuni cristalli di proprietà della regia Camera di Milano e aveva stanziato 4.000 scudi per la sua realizzazione¹¹⁴.

111. Bascapè, “I primi diciotto anni”, 108-109 e Guenzati, *Vita di Federigo Borromeo*, 257-259. Circa la figura del connestabile di Castiglia si veda Cesare Mozzezzelli, “Nella Milano dei re cattolici. Considerazioni su uomini, cultura e istituzioni tra Cinque e Seicento”, in *Lombardia borromaica Lombardia spagnola 1554-1659*, a cura di Paolo Pissavino e Gianvittorio Signorotto, vol. I (Roma: Bulzoni, 1995), 433-437 e 445-447.

112. Giovanni Pietro Giussani, *Vita di San Carlo Borromeo prete cardinale del titolo di S. Prassede, arcivescovo di Milano* (Brescia: Per Tebaldino, 1613), 429.

113. Bascapè, “I primi diciotto anni”, 110.

114. Grattarola, *Successi meravigliosi*, 519-521 (che narra anche il ritrovamento “miracoloso” dei cristalli nel Vallese, ossia in terra svizzera, che furono poi comprati dalle autorità milanesi per ordine del governatore) e Guenzati, *Vita di Federigo Borromeo*, 263.

Nel 1616 uscì a Saragozza una *Relación sumaria de la vida de San Carlos Borromeo*, poi ristampata nel 1618, che riassume proprio la biografia di Giussani¹¹⁵. D'altra parte, sul versante della storiografia di parte regia, la figura dell'arcivescovo milanese rimase ancorata alla memoria dei conflitti giurisdizionali, come testimonia la *Historia de Felipe II* di Luis Cabrera de Córdoba, la cui prima parte fu edita nel 1619. L'autore narrò puntualmente, in chiave regalista, gli episodi conflittuali di cui era stato protagonista l'arcivescovo di Milano. Tuttavia si guardò bene dall'attribuire a Borromeo la qualifica di santo (sebbene fossero ormai passati diversi anni dalla canonizzazione) e persino dal menzionarne la data della morte, così da non accennare alla fama di santità ad essa connessa¹¹⁶.

Solo nel 1626 fu data alle stampe la prima biografia del nuovo santo realizzata da uno spagnolo che attinse, come dichiarava già nel frontespizio, dalle opere Giussani, Bascapè, Possevino e Grattarola¹¹⁷. L'elemento interessante del volume del licenciado Luis Muñoz è il fatto che fu edito nella Imprenta Real di Madrid, nel quadro di una promozione della devozione per Carlo Borromeo in terra spagnola: nella sua dedica al cardinale infante Ferdinando d'Asburgo, l'autore non esitava a richiamare l'amore e la stima che Filippo II aveva avuto per il santo e il fatto che Filippo III ne avesse procurato la canonizzazione¹¹⁸. Muñoz espose la vicenda che aveva portato alla scomunica del governatore Luis de Requesens, cercando di giustificare il comportamento di entrambi i contendenti¹¹⁹. Nel caso poi dei contrasti con il marchese di Ayamonte, succeduto a Requesens nel 1574, l'autore sottolineò che un ruolo fondamentale avevano giocato alcuni cattivi consiglieri: infatti, da un lato, "fue sin duda el governador pervertido por malos consejeros" e, dall'altro, le difficoltà di Borromeo non

115. Rafael de Miralles, *Relación sumaria de la vida de s. Carlos Borromeo, cardenal de la Santa Iglesia, y arzobispo de Milan. Con las reglas que tienen sus sacerdotes oblatos, para enseñar la doctrina christiana, exercitios de penitencia. Sacada de los libros que de la vida deste santo escriuió Iuan Pedro Giusano* (Zaragoza: Diego de la Torre, 1618). La prima edizione è attestata da Nicolás Antonio, *Bibliotheca hispana nova*, vol. II (Matriti: Apud Viduam et Heredes Joachimi de Ibarra Typographi Regii, 1788), 258.

116. Luis Cabrera de Córdoba, *Historia de Felipe II rey de España*, edición de José Martínez Millán y Carlos Javier de Carlos Morales, vol. II (Salamanca: Junta de Castilla y León, 1998), 585-586 e 934.

117. Luis Muñoz, *Vida de S. Carlos Borromeo presbitero cardenal del título de Santa Praxede, arzobispo de Milán* (Madrid: En la Imprenta Real, 1626). Al termine del volume, Muñoz pubblicò gli avvertimenti di Carlo Borromeo "a toda suerte de personas para vivir Christianamente". Circa il licenciado Muñoz sappiamo solo che era relatore delle cause al *Consejo de Hacienda*, oltre che autore di numerose biografie di personaggi in odore di santità: Antonio, *Bibliotheca hispana*, vol. II, 55.

118. Per un'analisi dell'opera, si veda Huerga, "La irradiación de san Carlos Borromeo", 184-187.

119. Muñoz, *Vida de S. Carlos Borromeo*, 208-219.

nacquero “de todos los ministros, la mayor parte de excelentes costumbres y recta intención y aficionados al Santo como lo fue siempre rey católico, más de la mala voluntad de pocos”¹²⁰.

Più che la celebrazione di una collaborazione politica nel segno della ragion di stato¹²¹ -, l’opera di Muñoz segnò un tentativo di avvicinamento tra la corona e le autorità ecclesiastiche milanesi di fronte al riemergere di aspre contrapposizioni tra Federico Borromeo e i ministri regi. Fu peraltro un tentativo infruttuoso, dal momento che i contrasti milanesi si sarebbero saldati all’aspro conflitto politico che, da lì a poco, sarebbe sorto tra Filippo IV e Urbano VIII¹²².

Non a caso la seconda biografia seicentesca di Borromeo in terra spagnola fu pubblicata solo nel 1642 da Fernando Ballesteros y Saavedra, abad mayor della chiesa dei Santi Justo e Pastor ad Alcalá. Anch’essa fu dedicata al cardinale infante e, curiosamente, recava l’approvazione proprio di Luis Muñoz per conto del Consejo de Hacienda¹²³. Questa nuova biografia sottolineava, ancor più della precedente, la bontà del comportamento di Carlo Borromeo e indicava negli oppositori alla sua opera riformatrice coloro i quali avevano sobillato i ministri regi, aprendo la strada ai noti conflitti giurisdizionali¹²⁴. In questo senso i contrasti divenivano, nelle parole di Ballesteros y Saavedra, le “tribolaciones” del Santo dovute al “demonio que buscaba nueva ocasiones de discordia con el gobernador”¹²⁵. Tuttavia i conflitti erano stati messi a tacere dalla mossa, decisiva, dell’arcivescovo milanese d’inviare Carlo Bascapè alla corte di Filippo II. Il re cattolico aveva ascoltato ciò che Bascapè aveva da riferirgli e aveva consegnato al religioso una lettera per Borromeo, nella quale dichiarava di venerare il suo zelo che gli chiedeva, però, di moderare. Ballesteros y Saavedra chiudeva la narrazione della vicenda con un invito alla prudenza barocca:

Pues no todas vezes es mas conveniente lo que es mas justo; los accidentes suelen aun variar la sustancia de los negocios, y las novedades suelen ser causa de muchos encuentros, sin que baste estar fundadas en raçon, ni todo lo licito se a de enprender quando no se espera utilidad notoria, y probablemente se temen

120. Muñoz, *Vida de S. Carlos Borromeo*, 331.

121. Così Gotor, “Agiografia e censura libraria”, 220.

122. Circa i contrasti giurisdizionali milanesi, si vedano Leonida Besozzi, “Il cardinale arcivescovo Cesare Monti giureconsulto collegiato e patrizio milanese (1594-1650)”, *Archivio storico lombardo* CXX (1994): 79-88 e Giorgio Dell’Oro, *Il regio economato. Il controllo statale sul clero nella Lombardia asburgica e nei domini sabaudi* (Milano: Franco Angeli, 2007), 105-112. Sull’esplosione del conflitto tra Filippo IV e Urbano VIII nel 1631, si veda Maria Antonietta Visceglia, “Congiurarono nella degradazione del papa per via di un concilio: la protesta del cardinale Gaspare Borgia contro la politica papale nella guerra dei Trent’anni”, *Roma moderna e contemporanea* XI (2003): 167-177.

123. Fernando Ballesteros y Saavedra, *Vida de san Carlos Borromeo cardenal de la Santa Iglesia de Roma y arzobispo de Milán* (Alcalá: Por Antonio Vázquez, 1642).

124. Ballesteros y Saavedra, *Vida de san Carlos Borromeo*, 89-96 e 111-115.

125. Ballesteros y Saavedra, *Vida de san Carlos Borromeo*, 149.

disensiones, y inquietudes. Asi se an de ponderar los inconvenientes con las conveniencias. Es cordura saber disimular lo que no se juzga por remediable, y no dar ocasion a que con el rigor los rebeldes se hagan obstinados.

Fraasi che, in un certo senso, ben rappresentano il tipo di ricezione che la figura di san Carlo Borromeo ebbe nel mondo iberico, basata sulla sterilizzazione dei suoi elementi di netta opposizione all'intervento della corona nella vita ecclesiastica milanese.

BIBLIOGRAFIA

- Alberigo, Giuseppe. "Carlo Borromeo come modello di vescovo nella Chiesa post-tridentina." *Rivista Storica Italiana* (1967): 1031-1052.
- Antonio, Nicolás. *Bibliotheca hispana nova*, vol. II. Matriti: Apud Viduam et Heredes Joachimi de Ibarra Typographi Regii, 1788.
- Arese, Franco. "Le supreme cariche del Ducato di Milano da Francesco II Sforza a Filippo V", *Archivio storico lombardo* XCVII (1970): 59-156.
- Baldissera, Andrea. "En la muerte del Cardenal Borrumeo di Sebastián de Angulo: un poema borromaico spagnolo, nella Milano di fine Cinquecento." In *El corazón de la Monarquía. La Lombardia in età spagnola*, a cura di Giuseppe Mazzocchi, 109-154. Pavia: Ibis, 2010.
- Ballesteros y Saavedra, Fernando. *Vida de san Carlos Borromeo cardenal de la Santa Iglesia de Roma y arzobispo de Milán*. Alcalá: Por Antonio Vázquez, 1642.
- Bascapè, Carlo. *Della morte dell' Ill.mo s. cardinale S. Prassede, arcivescovo di Milano. Lettera del p.d. Carlo Bascapè, chierico regolare di S. Paolo decollato al R.mo mons. Segà, vescovo di Piacenza*. Milano: Per Michel Tini, 1584.
- *De vita et rebus gestis Carolis S.R.E. cardinalis archiepiscopi Mediolani libri septem*. Ingolstadii: Ex Officina Typographica Davidis Sartorii, 1592.
- "I primi diciotto anni dell'arcivescovo di Milano Federico cardinale Borromeo", in *Documenti spettanti alla storia della Chiesa milanese*, a cura di Carlo Annoni. Como: 1839.
- Barone, Giulia. "La canonizzazione di F. Romana (1608): la riproposta di un modello agiografico medievale." In *Finzione e santità tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Gabriella Zarri, 264-279. Torino: Rosenberg & Sellier, 1991.
- Bendiscioli, Mario. "L'inizio della controversia giurisdizionale a Milano tra l'Arcivescovo Carlo Borromeo e il Senato Milanese (1566-1568)." *Archivio storico lombardo* LIII (1926): 241-280 e 409-462.
- "Carlo Bascapè barnabita e vescovo nella rinnovazione cattolica." *Bollettino storico per la provincia di Novara* XLI (1950): 12-50.
- Benedictus XIV (Prospero Lambertini), *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione*, vol. II, t. 1. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2012.
- Besozzi, Giovanni Francesco. *Vita del beato Carlo Borromeo cardinale de Santa Prassede arcivescovo di Milano*. Milano: Per Gratiadio Ferioli, 1601.
- Besozzi, Leonida. "Le rocche d'Angera e d'Arona negli anni di Carlo Borromeo." *Verbanus* 11 (1990): 229-240.

- “Il cardinale arcivescovo Cesare Monti giureconsulto collegiato e patrizio milanese (1594-1650).” *Archivio storico lombardo* CXX (1994): 39-163.
- “Momenti della vita del cardinal Federico attraverso la documentazione milanese.” *Studia Borromaica* 14 (2000): 301-343.
- Borrello, Benedetta. “Pamphili, Girolamo”, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. LXXX, 670-671, 2014.
- Borromeo, Agostino. “Le controversie giurisdizionali tra potere laico e potere ecclesiastico nella Milano spagnola sul finire del Cinquecento.” *Atti dell'Accademia di San Carlo* VI (1981): 43-89.
- “A proposito del *Directorium inquisitorum* di Nicolas Eymerich e delle sue edizioni cinquecentesche.” *Critica storica* XX (1983): 499-547.
- Botero, Giovanni. *Epistola ad Illustrissimum, ac Reverendissimum d. Andream Cardinalem Bathorium*. Mediolani: Ex Typographia Pacifici Pontij, 1584.
- Discorso del d. Gio. Botero, sopra i complimenti fatti dall'Illustriss. cardinale Borromeo, nell'ultimo atto della vita sua*. Milano: Appresso Gio. Battista Colonio: a istanza de d. Leonardo Pontio, & Francesco Bonati, 1585.
- Della cause della grandezza delle città*, a cura di Romain Descendre. Roma: Viella, 2016.
- Calenzio, Generoso. *La vita e gli scritti del cardinale Cesare Baronio della Congregazione dell'oratorio bibliotecario di Santa Romana Chiesa*. Roma: Tipografia Vaticana, 1907.
- Catalano, Gaetano. “Controversie giurisdizionali tra Chiesa e Stato nell'età di Gregorio XIII e Filippo II.” *Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo*, s. IV^a, vol. XIV (1954-55): 67-75.
- Cavazza, Silvano. “De Dominis, Marco Antonio”, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, diretto da Adriano Prosperi, vol. I, 451-452. Pisa: Edizioni della Normale, 2010.
- Chabod, Federico. “Giovanni Botero.” In Chabod, Federico. *Scritti sul Rinascimento*, 271-300. Torino: G. Einaudi, 1967.
- Chiesa, Innocenzo. *Vita di Carlo Bascapè barnabita e vescovo di Novara (1550-1615)*, a cura di Sergio Pagano. Firenze: L.S. Olschki, 1993.
- Cesare Baronio tra santità e scrittura storica*, a cura di Giuseppe Antonio Guazzelli, Raimondo Michetti e Francesco Scorza Barcellona. Roma: Viella, 2012.
- Córdoba, Luis Cabrera de. *Historia de Felipe II rey de España*, edición de José Martínez Millán y Carlos Javier de Carlos Morales, vol. II. Salamanca: Junta de Castilla y León, 1998.
- Correspondencia de Felipe II con los hermanos don Luis de Requeséns y don Juan de Zúñiga*. In *Colección de documentos inéditos para la historia de España*, t. CII. Madrid: 1892.
- Cozzi, Gaetano. “Il doge Nicolò Contarini. Ricerche sul patriziato veneziano all'inizio del Seicento.” In Cozzi, Gaetano. *Venezia barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, 1-245. Venezia: il Cardo, 1995.
- Cozzo, Paolo. *La geografia celeste dei duchi di Savoia. Religione, devozioni e sacralità in uno Stato in età moderna (secoli XVI-XVIII)*. Bologna: Il Mulino, 2006.
- De Luca, Giuseppe. “*Havendo perduta la vergogna verso Dio*. Per un'indagine su alcuni gruppi d'opposizione a Carlo Borromeo.” *Società e storia* 59 (1993): 35-69.
- Dell'Oro, Giorgio. *Il regio economato. Il controllo statale sul clero nella Lombardia asburgica e nei domini sabaudi*. Milano: Franco Angeli, 2007.

- Dominis, Marco Antonio de. *De republica ecclesiastica pars tertia*. Hanoviae: Sumptibus haeredum Levini Hulsil, 1622.
- Dompnier, Bernard. “La dévotion à Charles Borromée dans la France du XVIIe siècle. Représentations d’un saint et histoire de son culte.” *Studia Borromaica* 20 (2006): 253-292.
- Frajese, Vittorio. “La polemica tra Francisco Peña e Roberto Bellarmino sull’essenzone dei chierici.” *Annali dell’Istituto storico italo-germanico di Trento* XIV (1988): 273-339.
- Fragno, Gigliola. “Un archivio conteso. Le carte dell’Indice tra Congregazione e Maestro del Sacro Palazzo.” *Rivista storica italiana* CXIX (2007): 1276-1318.
- Frajese, Vittorio. “La polemica tra Francisco Peña e Roberto Bellarmino sull’essenzone dei chierici.” *Annali dell’Istituto storico italo-germanico di Trento* XIV (1988): 273-339.
- Fustella, Ettore. “Biografie dei sacerdoti che si fecero oblato al tempo di san Carlo (1578-1584) scritte dal padre Gio. Battista Fornaroli.” *Memorie storiche della Diocesi di Milano* 12 (1965): 179-191.
- Ghezzi, Angelo Giorgio. “Conflitti giurisdizionali nella Milano di Carlo Borromeo: la visita apostolica di Girolamo Ragazzoni nel 1575-76.” *Archivio storico lombardo* CIX (1982-83): 193-237.
- Giannini, Massimo Carlo. “Tra politica, fiscalità e religione: Filippo II di Spagna e la pubblicazione della bolla *In Coena Domini* (1567-1570).” *Annali dell’Istituto storico italo-germanico in Trento* XXIII (1997): 83-152.
- Giuliani, Marzia. “*Cum eruditus viris*. Gian Vincenzo Pinelli, Federico Borromeo e gli scritti di Agostino Valier presso la Biblioteca Ambrosiana.” *Studia Borromaica* 21 (2007): 229-268.
- Giussani, Giovanni Pietro. *Vita di S. Carlo Borromeo prete cardinale del titolo di Santa Prassede arcivescovo di Milano*. Roma: Nella Stamperia della Camera Apostolica, 1610.
- Vita di San Carlo Borromeo prete cardinale del titolo di S. Prassede, arcivescovo di Milano*. Brescia: Per Francesco Tebaldino, 1613.
- Gotor, Miguel. “Agiografia e censura libraria: la Vita di san Carlo Borromeo di G.P. Giussani (1610)”, in *Il pubblico dei santi. Forme e livelli di ricezione dei messaggi agiografici*, a cura di Paolo Golinelli, 193-226. Roma: Viella, 2000.
- I beati del papa. Santità, Inquisizione e obbedienza in età moderna*. Firenze: Leo S. Olschki, 2002.
- Grattarola, Marco Aurelio. *Successi meravigliosi della veneratione di s. Carlo cardinale di Santa Prassede, & arcivescovo di Milano*. Milano: Per l’heredi di Pacifico Pontio & Gio. Battista Piccaglia Impressori archiepiscopali, 1614.
- Guenzati, Biagio. *Vita di Federigo Borromeo* [1690], a cura di Marina Bonomelli. Roma: Biblioteca Ambrosiana, 2010.
- Huerta, Álvaro. “La irradiación de san Carlos Borromeo en España a principios del siglo XVII.” *Hispania sacra* 40 (1988): 179-191.
- Jedin, Hubert e Giuseppe Alberigo. *Il tipo ideale di vescovo secondo la riforma cattolica*. Brescia: Morcelliana, 1985.
- Kaufhold, Hubert. *Franciscus Peña und der Inquisitionsprozess nach seiner “Introductio seu Praxis Inquisitorum.”* Sankt Ottilien: EOS, 2014.

- La canonizzazione di Santa Francesca Romana. Santità, Cultura e Istituzioni a Roma tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di Alessandra Bartolomei Romagnoli e Giorgio Picasso. Firenze: Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2013.
- La Trivulziana per San Carlo Borromeo 1584/1984*, a cura di Giulia Bologna, vol. VI, *Le edizioni del secolo XVI riguardanti San Carlo Borromeo*. Milano: Comune di Milano-Biblioteca Trivulziana, 1984.
- March, José María. *El comendador mayor de Castilla don Luis de Requeséns en el gobierno de Milán 1571-1573*. Madrid: Editora Nacional, 1943.
- Marcora, Carlo. “La storiografia dal 1584 al 1789.” In *San Carlo e il suo tempo. Atti del convegno internazionale nel IV centenario della morte (Milano, 21-26 maggio 1984)*, vol. I., 37-75. Roma: Edizioni di storia e letteratura, 1986.
- Mellano, Maria F. e Franco Molinari. “La Vita di S. Carlo del Bascapé. Vicende della pubblicazione.” *Ricerche di storia sociale e religiosa* 21-22 (1982): 125-189.
- Milani, Giuseppe. *Relatione [...] dell'apparato nuovamente fatto nel Duomo alli 4 di novembre dell'anno 1603*. Brescia: Per li Figliuoli di Vincenzo Sabbio, 1604.
- Miralles, Rafael de. *Relación sumaria de la vida de s. Carlos Borromeo, cardenal de la Santa Iglesia, y arzobispo de Milan. Con las reglas que tienen sus sacerdotes oblatos, para enseñar la doctrina christiana, exercitios de penitencia. Sacada de los libros que de la vida deste santo escriuió Iuan Pedro Giusano*. Zaragoza: Diego de la Torre, 1618.
- Mozzarelli, Cesare. “Nella Milano dei re cattolici. Considerazioni su uomini, cultura e istituzioni tra Cinque e Seicento.” In *Lombardia borromaica Lombardia spagnola 1554-1659*, a cura di Paolo Pissavino e Gianvittorio Signorotto, vol. I, 421-456. Roma: Bulzoni, 1995.
- “Sant’Eustorgio, il domenicano Gaspare Bugati e la polemica antiborromaica nella Milano del secondo Cinquecento.” In Mozzarelli, Cesare. *Tra terra e cielo. Studi su religione, identità e società moderna*, 139-149. Roma: Bulzoni, 2005.
- Muñoz, Luis. *Vida de S. Carlos Borromeo presbitero cardenal del título de Santa Praxede, arzobispo de Milán*. Madrid: En la Imprenta Real, 1626.
- Oltrocchi, Baldassarre. *Ragionamenti apologetici [...] in risposta alla scrittura [...] contro la moderna latina traduzione della vita di S. Carlo*. Milano: Nella Stamperia della Biblioteca Ambrosiana, 1753.
- Pagano, Sergio. “La tribolata redazione della Vita di s. Carlo del Bascapé.” *Studia Borromaica* 6 (1992): 9-67.
- Panigarola, Francesco. *Oratione di fr. Francesco Panigarola minore osservante in morte, e sopra il corpo dell'ill.mo Carlo Borromeo cardinale di s. Prasseda, et arcivescovo di Milano*. Piacenza: Appresso Antheo Conti, 1585.
- Patrizi, Elisabetta. *Pastoralità ed educazione L'episcopato di Agostino Valier nella Verona post-tridentina (1565-1606)*, 2 voll. Milano: Franco Angeli, 2015.
- Peña, Francisco. *Relatione sommaria della vita, santità, miracoli e atti della canonizzazione di S. Carlo Borromeo*. Roma: Nella Stamperia della Camera Apostolica, 1610.
- Possevino, Giovanni Battista. *Discorsi della vita, et attioni di Carlo Borromeo prete cardinale di santa chiesa del titolo di Santa Prassede arcivescovo di Milano*. Roma: Appresso Iacomo Tornieri, 1591.

- Prodi, Paolo. "Bascapè, Carlo." In *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. III, 55-58. Roma: 1965.
- Signorotto, Gianvittorio. "La scena pubblica milanese al tempo del cardinal Federico e del conte di Fuentes" in *Carlo Borromeo e il cattolicesimo dell'età moderna*, a cura di Maria Luisa Frosio e Danilo Zardin, 25-71. Roma: Bulzoni, 2011.
- Stoppa, Angelo L. "Il Ven. Bascapè reca a Paolo V l'istanza di canonizzazione del B. Carlo Borromeo fatta nel 1609 dai Vescovi della provincia lombarda." *Memorie storiche della diocesi di Milano* VI (1959): 15-52.
- Tallon, Alain. "San Carlo Borromeo e la Francia: santità e relazioni internazionali nel secondo Cinquecento." *Studia Borromaica* 20 (2006): 31-42.
- Taurisano, Innocenzo. *Hierarchia Ordinis Praedicatorum*. Romae: Unio Typographica Manuzio, 1916.
- Tellechea Idígoras, José Ignacio. "Los conflictos de Milán (1567-70). Cartas de S. Carlos Borromeo al Nuncio en España Mons. Juan Bautista Castagna, Arzobispo de Rossano." *Scriptorium Victoriense* XLVII (2000): 47-127.
- "La absolución de herejía de Enrique IV de Francia por Clemente VIII. Un caso moral, canónico y político conflictivo." *Revista española de derecho canónico* 58 (2001): 51-93.
- Turchini, Angelo. *La fabbrica di un santo. Il processo di canonizzazione di Carlo Borromeo e la Controriforma*. Casale Monferrato: Marietti, 1984.
- Valier, Agostino. *Vita Caroli Borromei cardinalis Sanctae Prassedis archiepiscopi Mediolani*. Veronae: Apud Hieronymum Discipulum, 1586.
- *Vita di Carlo Borromeo card. di S. Prassede arcivescovo di Milano*. Milano: Appresso Gio. Paolo Seccio, 1587 e Milano: Per Paolo Gotardo, et Leonardo Pontii, 1587.
- Vianello, Carlo Antonio. "L'amministrazione civica di Milano per la canonizzazione di S. Carlo Borromeo." *Archivio storico lombardo* LXVI (1940): 264-269.
- Visceglia, Maria Antonietta. "Congiurarono nella degradazione del papa per via di un concilio: la protesta del cardinale Gaspare Borgia contro la politica papale nella guerra dei Trent'anni." *Roma moderna e contemporanea* XI (2003): 167-193.
- Wright, Anthony D. "Federico Borromeo and Baronius." In *Baronio storico e la Controriforma. Atti del convegno internazionale di studi Sora, 6-10 ottobre 1979*, a cura di Romeo De Mario, Luigi Gulia, Aldo Mazzacane, 167-182. Sora: Centro di studi sorani "Vincenzo Patriarca", 1982.